

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



**SPECIALE ASSISI
CONVEGNO L'UMANITÀ UNISCE**



**IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE
NELLA NATIVITÀ DI GESÙ**

L'ESISTENZA E IL SUO VOCABOLARIO

NUMERO **6**
NOVEMBRE
DICEMBRE
2018
ANNO XXXIX

01 Editoriale

La via è tracciata il cammino non ci scoraggia
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina - Speciale Assisi

Quel principio d'integrazione che ci tiene uniti
di Alessandro Ginotta

Fare esperienza consapevole dell'incontro con
l'umanità di Luigi Lucci

Sulle orme del nuovo Adamo

di Fra Roberto Liggeri

Francesco d'Assisi - L'amore per l'umanità scartata
nella poesia del creato

(F. Ozanam - traduz. di Marco Bétémps)

15 Arte e spiritualità

Dio non si vergogna di farsi uomo - Il mistero
dell'incarnazione nelle rappresentazioni della
natività di Gesù di Fra Roberto Liggeri

17 L'intervista

L'esistenza e il suo vocabolario

Mons. Nunzio Galantino intervistato da Claudio Messina

20 Insetto

La foto dei partecipanti al convegno di Assisi

23 Vite di Santi

Gianna Beretta Molla la santità nella vita ordinaria
di Mario Romis

24 Approfondimenti

I giovani la fede e il discernimento vocazionale
di Luigi Accattoli

26 Vita Vincenziana

Che faccia ha la povertà - Il progetto "Nei suoi panni"
a cura del Consiglio Centrale di Milano

La dignità del lavoro di Alessandro Ginotta

Casa Ozanam - San Vincenzo de L'Aquila

Ancora due neo-laureate a cura della Redazione

30 Cultura e società

Tempo di... vintage di Teresa Tortoriello

32 Le News di Giuseppe Freddiani

33 Cronache vaticane

La Giornata mondiale dei poveri di Marco Bersani

34 Dalle Regioni**LOMBARDIA**

Monza - Due progetti per studenti e famiglie
A.C.C. di Monza

Vigevano - La buona terra entra in carcere

Gambòl - Nasce la Conferenza S. Adelaide
di Maria Luisa Baldi

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA a cura di Alessandro Ginotta

Pianezza - Disagio minorile, giovani e volontariato

Torino - La settimana della solidarietà

Aosta - Una pizzeria per uscire dal disagio

Asti - I poveri e l'umanità che unisce

TOSCANA

Pisa - Riprende la formazione vincenziana

A.C.C. di Pisa

VENETO

Belluno - Giornata della carità con gli Scout

di Rosanna De Menech

SARDEGNA

Quartu S. Elena - Galeotta fu la mensa e un ombrello

di Vincenzo Secci

SICILIA

Cefalù - Il 55° Convegno regionale

di Alessandro Ginotta

Alcamo - La solidarietà si fa dolce

di Caterina Orlando

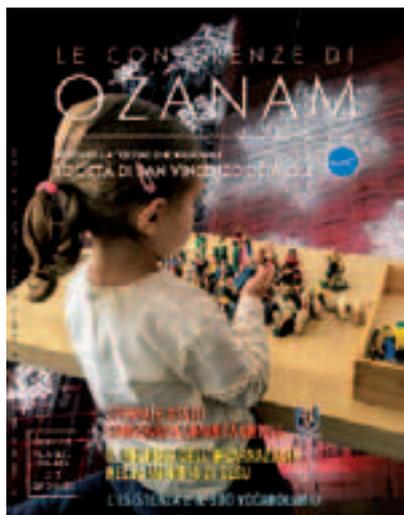
39 In memoria**40 Cruciverba**

Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

41 Vetrina

Vivere le parole. Per un vocabolario dell'esistenza
di Nunzio Galantino

L'avventura di un povero cristiano di Ignazio Si.Ione



LA COPERTINA
NELL'INCANTO DEL NATALE
LO SPIRITO SI FA BAMBINO

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIX - n. 6, novembre - dicembre 2018

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste,
Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini,
Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

A.C.C. di Milano, A.C.C. di Monza, A.C.C. di Pisa,
Luigi Accattoli, M. Luisa Baldi, Marco Bersani,
Marco Bétémps, Rosanna De Menech,
Giuseppe Freddiani, Nunzio Galantino,
Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Roberto Liggeri,
Luigi Lucci, Claudio Messina, Caterina Orlando, Mario
Romis, Vincenzo Secci, il Torinese d'Alcamo,
Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSSP, Cristina Guerra, Claudio
Messina, Vincenzo Secci, Fabio Vetturini e
Umberto Alunni Breccolenti, redazioni
regionali, altre di repertorio.
Si ringrazia il fotografo Romano Siciliani
per la gentile concessione delle foto a pag. 33.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 10 dicembre 2018
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico



LA VIA È TRACCIATA IL CAMMINO NON CI SCORAGGIA

di Antonio Gianfico

Carissimi amici lettori, carissimi confratelli e consorelle, in questo ultimo scorcio del 2018 ho potuto già apprezzare l'impegno di molti presidenti di Consiglio Centrale nell'organizzare incontri con Conferenze per condividere le linee guida date ad Assisi, inviatevi poi in allegato al precedente numero della rivista. Questo lascia ben sperare nell'impegno di tutti a considerare l'organizzazione amministrativa e gestionale della Conferenza, piuttosto che del Consiglio Centrale, non come un peso burocratico, ma come un'azione caritatevole nei confronti dei tanti che soffrono il disagio; per poterli aiutare è necessario essere organizzati e informati.

Ancora di più è un segno di devozione verso i nostri fondatori che da sempre ci invitano ad essere innovativi, trasparenti ed in linea con i tempi. L'amore verso Dio si realizza attraverso l'amore per l'uomo ed in particolare per l'uomo povero; non ci può essere amore senza la considerazione delle regole che strutturano la vita associativa e sociale. Quale periodo più propizio, se non il Natale, è indicato per cercare nel proprio cuore l'Umanità che ci Unisce, un'umanità caratterizzata da Umiltà, Unità, Uguaglianza, Unicità, Unione, Uomo? Proprio quell'Uomo, nato bambino nella grotta di Betlemme, c'insegna l'umanità attraverso la ricerca

della relazione che si esprime con azioni d'amore verso il fratello. Spero che questo Natale sia vissuto con un ravvivato desiderio, da parte di ogni vincenziano, di sentirsi membro attivo di una famiglia che intende promuovere e tutelare ogni bene. Questo si può fare solo con l'impegno, la frequenza agli incontri e in particolare agli incontri formativi. Formazione vincenziana che si realizza con la formazione spirituale, la formazione organizzativa e amministrativa, senza trascurare la formazione motivazionale. Non possiamo rammarricarci di essere scavalcati in alcuni luoghi da altre realtà, se non ci organizziamo e ci confrontiamo con queste nell'interesse delle persone indifese e in difficoltà. Il nostro impegno non si limiti alla sola attività materiale ed evitiamo di cadere nell'autoreferenzialità.

Il nuovo anno che ci sta di fronte vede l'inizio nella nostra associazione di un processo di scambio di buone pratiche su tutto il territorio nazionale, in modo organizzato, messo in atto grazie all'ultimo progetto: Solidarity Pass (*la Prossimità per l'Autonomia dei Soggetti Svantaggiati*) conclusosi lo scorso novembre a Napoli. Anche questa è stata un'esperienza innovativa che ha accompagnato 14 Associazioni Consiglio Centrale a perfezionare l'organizzazione e la progettazione

degli interventi, valorizzando l'operato e promuovendo la conoscenza del proprio impegno e del proprio carisma. Nella San Vincenzo di oggi si può parlare anche dell'utilizzo della Banca del tempo, strumento importantissimo in linea con un nuovo modo di fare volontariato, in risposta anche ai disposti legislativi della nuova legge sul Terzo settore.

Mi sento perciò di dire un grazie a tutti gli operatori che ci hanno accompagnato, in questo 2018 che ci lasciamo alle spalle, nel percorso di cambiamento: professionisti di più discipline che hanno condiviso il loro sapere per il bene della San Vincenzo, ma in particolare per il bene di coloro che da noi attendono risposte d'aiuto sempre più qualificate. Un grazie a tutti i vincenziani che hanno creduto in questa sfida e che insieme a noi hanno osato nel cambiamento, senza pregiudizi, ma col solo desiderio di fare meglio il bene.

Auguro a tutti i lettori un Nuovo Anno Felice e Santo, di poter condividere con la nostra amata Società di San Vincenzo De Paoli gli obiettivi e gli impegni assunti, nell'essere testimoni credibili come operatori di pace. Diamo il primato alla Carità recuperando l'Umanità che è in ognuno di noi. **"L'Umanità Unisce"**. ■

Se non sai dove stai andando girati per vedere da dove vieni (Moni Ovadia).

QUEL PRINCIPIO D'INTEGRAZIONE CHE CI TIENE UNITI

Note sul convegno di Assisi L'Umanità Unisce

a cura di Alessandro Ginotta



Stefania Proietti - Sindaco di Assisi

Non è facile spiegare a chi non ha partecipato all'Assemblea nazionale di Assisi, che cos'è "L'Umanità Unisce". Perché si tratta di un'esperienza che va molto oltre un semplice convegno, per quanto partecipato da più di 750 persone.

"L'Umanità Unisce" parte molto prima di Assisi e non si esaurisce con questo incontro, ma è destinata ad accompagnarci anche negli eventi futuri come spirito, come modo di pensare, come ponte di relazioni prima di tutto tra di noi e poi con gli altri.

Il percorso de "L'Umanità Unisce" è nato due anni fa dal sentire comune emerso dai confratelli vincenziani nei vari incontri nazionali e regionali. Come ha spiegato dal palco il Presidente nazionale Antonio Gianfico, che ogni settimana si confronta con i confratelli del Paese: "dall'Italia tutta è arrivato l'invito a puntare sulle relazioni, sull'amicizia tra i confratelli e con i nostri fratelli bisognosi, sullo stare insieme, sulla condivisione di esperienze, di emozioni e di buone pratiche. Una continua ricerca di una nuova dimensione di Umanità, volta a potenziare la nostra capacità di tessere relazioni significative in un'epoca in cui sono sempre più dequalificate".

E così è nato uno degli eventi più partecipati della storia della San Vincenzo. Consorelle e Confratelli di tutta Italia si sono ritrovati per ascoltare, riflettere e individuare la linea che vogliamo portare avanti nel prossimo futuro, affinché il nostro servizio non sia soltanto un banale ripetersi di azioni mirate a soddisfare i bisogni primari delle persone che affianchiamo, ma diventi un modo per accompagnarle davvero, con l'amicizia e l'amore che da sempre ci contraddistinguono, verso un progressivo affrancamento dalle povertà che le affliggono.

In cammino verso l'Umanità Unisce

Subito dopo la preghiera guidata da padre Nicola Albanesi, provinciale della Congregazione della Missione, i

protagonisti sono stati i membri della Giunta esecutiva ed è stata una bella esperienza poterli incontrare uno ad uno e sentire di che cosa si occupano.

Nella Basilica di San Francesco tra arte e fede

Di grande interesse è stata la visita notturna alla Basilica superiore di Assisi, riservata in esclusiva ai convegnisti vincenziani. Lì abbiamo potuto apprezzare un connubio senza precedenti tra arte e fede, ammirando gli splendidi affreschi di Cimabue e Giotto che Fra Roberto Liggeri ci ha aiutato a leggere.

Ma è nella giornata di sabato 20 ottobre che i lavori del Convegno sono entrati nel vivo. Dopo le Lodi celebrate da Padre Nicola Albanesi, sul palco sono saliti il Presidente Antonio Gianfico insieme alla sindaca di Assisi, Stefania Proietti, che ha rivolto all'Associazione un caloroso benvenuto ed ha virtualmente spalancato le porte della città ai volontari Vincenziani giunti da tutta Italia, mostrando ammirazione ed offrendo sostegno per le nostre iniziative.

L'importanza di uno slogan che testimonia un'azione

È stato Piero Reinerio, Amministratore Delegato e



Direttore Creativo dell'Agenzia Armando Testa a spiegare il logo ed il claim "**L'Umanità Unisce**", che ci accompagnerà per alcuni anni a venire. Perché, come ci ha ricordato il Presidente Gianfico, "**L'Umanità Unisce** non è e non deve essere solo uno slogan, una frase ad effetto, bensì una convinzione, forte, che deve tramutarsi in azione, in com-

portamenti quotidiani, a partire da ciascuno di noi". "Io sto guardando il numero di volontari enorme - ha esordito così Piero Reinerio - pronti a dimostrare la loro umanità, non solo a parole, a favore dell'umanità". Poi passando ad illustrare il logo ha osservato: "Alla Armando Testa cercavamo di avere in un unico segno un'occhiata che facesse capire l'intenzione di questo slogan **L'Umanità Unisce**. E l'intenzione è stata concentrata sulla **U**. Quante **U** sono alla base dell'opera della San Vincenzo, della nostra Società! La **U** di uguaglianza, la **U** di umiltà, la **U** di unione, la **U** di umanità. Questa **U** che è il simbolo dell'umanità racchiude dei visi di giovani, bambini, adulti, di nazioni diverse di tutto il mondo, che dialogano, si guardano, si sorridono, si vogliono bene e lo testimoniano non solo col sorriso, ma col desiderio di mettere a frutto la forza di questa unione". "Questa umanità - ha proseguito Reinerio - che vede unite le persone in un simbolo, dev'essere alla base della grande notorietà che la San Vincenzo merita a tutti i livelli, tenendo presente fra tutti quello sociale, perché Federico Ozanam ci ha insegnato non solo ad assistere di persona le famiglie, ma a battersi perché la società capisca l'importanza dell'unione e dell'umanità".

Umanità come mezzo anticipatore dell'incontro con Dio

L'attenzione della platea è stata poi catturata dal Professor Andrea Salvini, ordinario di Sociologia Generale al Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, che ha sottolineato come sia proprio l'umanità a dare un senso alla nostra azione di tutti i giorni, "non soltanto quella di volontarie e volontari, ma il senso più grande e globale alla nostra esistenza". Perché "l'umanità non è un fine, ma è un mezzo". Lo diceva Ozanam, riferendosi alla povertà. Salvini ci ha invitati a considerare questo aspetto: "Affrontare la povertà, combattere la povertà non è il fine, così come non lo è l'umanità; ma affrontare e superare la povertà, realizzare la piena umanità delle persone è un mezzo per realizzare un altro tipo di esistenza, per realizzarci pienamente come persone, ma poi incontrare pienamente Dio anticipando l'incontro nel nostro cammino terreno".

Qualcosa che ci tiene uniti

Ci si unisce in nome di qualcosa, o per necessità di qualcosa, o anche in virtù di qualcosa. Durkheim - studioso francese quasi contemporaneo di Ozanam - diceva: "c'è un principio d'integrazione, qualcosa che ci tiene uniti". Ed è questa, nel pensiero di Salvini, la sfida più difficile: trovare oggi dove sta questo principio d'integrazione. "Perché dovremmo stare insieme? In nome di cosa? Perché questo in nome di qualcosa o di qualcuno è sempre più difficile da individuare nella vita quotidiana".

La rivoluzione della mediazione

Il professor Salvini ha poi introdotto un interessante parallelismo: ad uno stesso problema, quello sociale,



Antonio Gianfico (Ph. CM)



mentre da un lato Marx incitava alla rivoluzione, Ozanam sceglieva la mediazione: "Lo ha detto, lo ha scritto, lo abbiamo tutti letto: ha indicato la mediazione, non la rivoluzione". Guardando la platea ha poi osservato: "Voi siete una grandissima associazione e sicuramente parteciperete ai tavoli con gli amministratori; ma quanti siete intorno a quei tavoli? Ma quanta gente c'è? E ognuna di queste persone si fa portatrice di un pezzetto di umanità che anche dentro al Terzo settore, al Volontariato, appare lontanissima". Le distanze e le divisioni sono tante, ma "se vogliamo porre al centro ciò che ci unisce, dobbiamo capire prima di tutto ciò che ci divide". Senza fare questo passaggio intellettuale ed umano, se non si capisce prima ciò che ci divide dagli altri, non possiamo individuare ciò che ci unisce. È la relazione, e ovviamente la relazione costruttiva a renderci pienamente umani: "la nostra piena umanità si realizza nella relazione, non in una qualsiasi relazione, non nelle relazioni conflittuali – che tra l'altro ci vogliono – ma nella relazione collaborativa".

Comunicare per stare in relazione

L'impovertimento della comunicazione e quello relazionale altro non sono che una forma di povertà: "I poveri siamo noi! Perché non sappiamo più parlare, non sappiamo più parlarci, non troviamo più le parole per esprimere le nostre emozioni". Non necessariamente, perché siamo uomini e donne, per definizione, sappiamo parlare, comunicare, relazionarci con gli altri. Una frase un po' scontata come "l'unione fa la forza", in virtù della nostra umanità, oggi non è più così "ovvia", perché siamo portati tutti a differenziarci. Ma noi disponiamo della comunicazione per costruire le relazioni, per farle vivere, esercitarle, modificarle e anche chiuderle: "la comunicazione è lo specchio delle relazioni e l'esercizio della carità necessita delle relazioni, quindi della comunicazione".

Una solidarietà che non sia puntiforme

Il professor Salvini ci ha poi esortati a non cadere nella semplificazione di una solidarietà "corta": "Non soltanto coi





miei bambini, coi miei anziani, i miei malati, i miei poveri... Non va bene, questa è una solidarietà puntiforme, come se fossero dei raggi del sole che quando colpiscono la terra fanno dei puntini di luce, che però alla fine non fanno una luce". C'è bisogno che queste relazioni non siano soltanto "io e tu", ma tra "ognuno di noi e tutti gli altri", sia singolarmente, sia come organizzazioni, con le istituzioni, tra le varie organizzazioni di volontariato e così via. "Quando io entro in relazione col presidente - ha spiegato - il presidente ha un capitale sociale - un patrimonio di ricchezze - che porta dentro la relazione che istituisce in quel momento con me. E io non sto entrando in relazione col presidente, ma sto entrando in relazione col patrimonio di relazioni che voi vi portate dietro e di cui voi e anche noi siamo un po' figli". Noi siamo le nostre relazioni!

Meglio lavorare insieme

La co-programmazione è anche uno dei capisaldi della legge 117 sul cosiddetto Terzo settore: "Siamo chiamati a lavorare insieme tra di noi, dentro alle nostre famiglie, dentro alle nostre scuole, dentro le nostre Chiese, dentro le nostre parrocchie, dentro le nostre organizzazioni e dentro il territorio". È una sfida che noi "come singoli individui, noi come organizzazioni, come collettività, noi anche come università dovremmo raccogliere, come membri di una umanità che davvero vogliamo servire pienamente".

Tanto interesse e tante domande

Il livello di partecipazione e coinvolgi-

mento del pubblico è stato molto elevato. Si sono raccolte così tante domande da richiedere un cambiamento di programma, per consentire al Professor Salvini di rispondere: "Mi avete messo nei guai... - ha osservato simpaticamente - I vostri interrogativi mi hanno sfidato, mi hanno interpellato" e proprio per avviare una relazione, il professore ci ha fornito il suo indirizzo e-mail: andrea.salvini@unipi.it manifestando il piacere di lasciare un canale per il reciproco confronto. Poi a braccio ha risposto alle domande suddivise in gruppi tematici.

La prima relazione è con Dio

Ognuno di noi si realizza pienamente come persona quando sta in relazione, prima di tutto con Dio: "si potrebbe dire che Dio è la madre di tutte le relazioni". "Noi - ha proseguito il Prof. Salvini - nasciamo persone, che da sole non ce la fanno... E invece abbiamo ribaltato la prospettiva: ti aiuto a farti crescere come persona capace di fare da sola. Tra le situazioni e le persone con cui entriamo quotidianamente in relazione ci sono i poveri. Ma che differenza c'è tra i poveri di oggi e quelli del tempo di Ozanam? La prima povertà fondamentale rispetto alla quale noi dovremo avere a che fare è "l'invisibilità dell'altro, a prescindere dal suo portafoglio". Questa è la povertà che ci unisce, che unisce il tempo di Ozanam del 1848 e il tempo di oggi: "è l'incapacità di costruire relazioni fondate sull'uguaglianza".

I poveri siamo anche noi

E i poveri allora s'impongono perché "ce li abbiamo accanto" e perché "noi siamo tra quelli". Noi possiamo essere poveri: "se è vero il principio dell'invisibilità noi possiamo essere invisibili, le persone anziane sono invisibili, o molte



Piero Reinerio (Ph. CM)

di esse, finché non servono". I Neet, 3 milioni di giovani tra i 18 ed i 29 anni, non lavorando né studiando, sono invisibili alle istituzioni. "Stiamo parlando anche di noi stessi. Quando facciamo volontariato possiamo essere portatori di esigenze. Non ci rendiamo conto che quando facciamo volontariato noi esprimiamo dei bisogni, che facciamo fatica a soddisfare. E allora le organizzazioni sono povere, anche da questo punto di vista".

Un volontariato in discesa, da ripensare

In Italia abbiamo 7 milioni di volontari e volontarie, di cui 4 circa in organizzazioni di volontariato, in decremento, e 3 non in organizzazioni di volontariato. "Chi sono queste persone che scelgono di fare volontariato senza venire nell'organizzazione?". "Qualcuno mi ha chiesto - ha pro-

carattere di obbligazione delle relazioni. "Le persone cercano un proprio posto nel mondo, sapendo che questo posto - lo sappiamo tutti - non è più a tempo indeterminato, qualsiasi sia il posto, e non soltanto di lavoro". Quindi è difficile essere volontari!

Bisogno di risorse e d'imparare a reperirle

Salvini è passato poi ad esaminare il problema dell'accesso alle risorse: "anche qui l'unica condizione è essere aperti alle sfide". E prima di tutto dobbiamo imparare a progettare: "sennò non si accede alle risorse, sennò si resta in parrocchia - e va bene eh, è altamente dignitoso - ma si resta lì". Il problema è vedere e andare oltre, imparare a fare progetti; significa entrare dentro ai fenomeni con i quali

abbiamo a che fare con i poveri. Essere creativi.

La rete serve alle associazioni e ai beneficiari

Infine il professore ci ha richiamati al lavoro di rete. Illustrando



seguito - perché se lei fosse giovane non verrebbe a fare volontariato nella San Vincenzo?". "Ma non è che non lo farei nella Società di San Vincenzo; non farei volontariato organizzato, perché non è per nulla attrattivo. Perché per entrare mi viene fatto un colloquio (spesso), perché per entrare mi chiedono tempo, energie, investimento, mi chiedono lealtà, e soprattutto continuità". Ma se c'è una condizione che caratterizza i nostri giovani è la discontinuità dell'esistenza. "Come si fa a garantire la continuità del servizio in un'organizzazione di volontariato - si è chiesto - quando la vita tutto intorno è caratterizzata da discontinuità?". Perché le relazioni con gli altri sono discontinue: "e in una vita che continuamente discontinua come fai a garantire la continuità nel volontariato?". La discontinuità del mondo in cui viviamo fa sì che noi non vogliamo, o non possiamo più obbligarci con gli altri. Cioè viene meno il



un grafico rappresentato su una diapositiva ha commentato: "Guardate, prima dell'inizio del progetto, e poi quella è la rete di chi conosce chi, dopo un anno, e anche a occhio si vede che queste organizzazioni si conoscono di più. E questo ha un effetto: se io conosco di più c'è più fiducia, c'è più scambio, più accesso alle risorse, qualsiasi sia la risorsa di cui stiamo parlando". Anche quando il progetto finisce le organizzazioni che hanno collaborato in rete possono continuare a condividere le risorse, per garantire agli utenti di continuare a trarre dei benefici. La rete serve a questo: "a dare la possibilità, a noi come organizzazioni, e ai beneficiari di garantirsi più continuità nella discontinuità generale, altrimenti, finito il progetto, finiti i soldi, finiscono le prospettive. E noi non ce lo possiamo permettere".

Un ponte di relazioni da costruire insieme

Ma la partecipazione del pubblico non si è limitata a porre domande ai relatori: guidati dai due formatori

Giovanni Amoroso e Luigi Lucci tutti i volontari presenti si sono interrogati, hanno fatto nuove esperienze con nuove persone, hanno collaborato alla creazione di quelle linee guida che ci accompagneranno per i prossimi anni. Perché **"L'Umanità Unisce"**, come ha dichiarato il Presidente Gianfico: "è un ponte che insieme dobbiamo costruire, un ponte di relazioni per sentirci tutti uniti, ampliando le coscienze e diffondendo nei cuori di tutti il senso di umanità, un ponte che dobbiamo percorrere impegnandoci singolarmente a preparare un tempo migliore e un mondo più bello da vivere insieme".

Tanto entusiasmo voglia di fare e tanti messaggi

Anche nei commenti di chi ha partecipato leggiamo entusiasmo e ammirazione per il grande lavoro che il Presidente, la Giunta esecutiva e tutti gli organizzatori hanno portato avanti anche dal punto di vista logistico per permettere alle 750 persone presenti alla Domus Pacis di vivere un'esperienza piena, formativa, piacevole e gratificante.

Ci scrivono dalla Puglia: "Voglio ringraziare l'organizzazione del convegno di Assisi per averci dato l'opportunità di vivere due giorni stupendi, sia sotto l'aspetto formativo ma anche spirituale, che ci ha ricaricati per vivere la quotidianità personale nell'incontro con il nostro fratello in difficoltà". **"L'ACC di Vicenza** con gratitudine e riconoscenza al Presidente e agli organizzatori abbraccia tutti con amore e fraternità. Faremo il possibile per trasmettere ai confratelli quanto ricevuto con impegno e amore. Un grazie anche a Chiara per il suo servizio preziosissimo". "Grazie a tutti gli organizzatori, siete riusciti a gestire tutto e tutti in modo eccellente! È stato tutto molto stimolante e... adesso tocca a noi!", si legge in un messaggio giunto **dall'ACC di Modena**. "L'esperienza di Assisi è servita per ritrovare coraggio speranza idee per meglio servire tutti i poveri non solo quelli a cui manca il cibo ed i vestiti ma anche quelli tristi sfiduciati preoccupati del futuro", sono le parole che arrivano **dall'ACC di Genova**. "Un grazie di cuore al Presidente, a tutta la Giunta e alla segreteria, che ci hanno offerto un'eccezionale occasione di crescita umana, sociale, associativa ed ecclesiale. Molto ricchi e stimolanti i contenuti, adeguata la metodologia scelta, ineccepibile l'organizzazione, che ha curato anche i più piccoli particolari, rendendo possibile sostenere con gioia la fatica di giornate così intense. Sono felice di poter essere un piccolo tassello di questa grande famiglia vincenziana sempre in cammino di cambiamento, per essere fedele al carisma di Ozanam, alle esigenze dei poveri di oggi e alla normativa sul volontariato. Un abbraccio riconoscente a tutti" (**Nardina Mangiacavallo – Ribera**).

Come possiamo essere felici, dare il contributo per gli altri, se prima non scopriamo l'umanità nelle nostre vite? ■

▶ #lumanitàunisce

FARE ESPERIENZA CONSAPEVOLE DELL'INCONTRO CON L'UMANITÀ

di Luigi Lucci



Giovanni Amoroso e Luigi Lucci

L'evento di Assisi, "L'Umanità unisce", non è stato un semplice convegno. Sarebbe riduttivo, sia rispetto alla ricchezza di contenuti emersi da parte di tutti i relatori, sia, e soprattutto, se si considera la carica emotiva, il coinvolgimento e il lavoro relazionale con cui i partecipanti tutti hanno vissuto queste tre giornate.

Oltre settecentocinquanta persone presenti, venti regioni coinvolte, gruppi consolidati che, già da subito si sono dovuti "confrontare" con la resistenza a sedersi vicino a persone che non avevano mai visto prima... perché, ed è stato questo il *leitmotiv* di tutto il convegno, bisogna fare l'esperienza consapevole della relazione per dare un nuovo (o riprendere l'ormai dimenticato) significato e senso della parola Umanità; con tutto ciò che essa comporta.

Nella giornata di sabato, cuore della tre giorni, dopo le relazioni programmate, sono stati Luigi Lucci e Giovanni Amoroso, di professione e vocazione Trainer in comunicazione e PNL, coach ed esperti della Relazione di Aiuto, a condurre i volontari nel fare "esperienza" consapevole di Umanità.

Sì, proprio così, esperienza consapevole. Perché, certamente, ciascuno di noi ogni giorno si relaziona e interagisce con decine e decine di persone, il più delle volte attraverso

comportamenti automatici e abitudinari; utili, necessari certo, ma allo stesso tempo limitanti quando, invece, in determinati contesti e situazioni, è necessario porre attenzione ed essere consapevoli di ciò che, in quella relazione e in quel momento, sta accadendo sia a noi, sia alla persona e alle persone con le quali interagiamo. Questo discorso, riferito alla realtà vincenziana, è particolarmente significativo avendo essa nella visita alle famiglie il cuore del proprio servizio e, quindi, alla base della sua essenza proprio l'incontro con la persona, singola o famiglia che sia.

Si realizza cioè la relazione voluta, cercata e continuata con chi vive in uno stato di disagio, di bisogno, e con il quale si instaura, necessariamente, quella che viene definita una relazione di aiuto. "Quanti di voi sono da ieri seduti accanto a

persone che non conoscete, ma che siete certi appartenere alla vostra stessa realtà vincenziana, e con cui non avete nemmeno scambiato un saluto?" ha chiesto Luigi all'assemblea; e il numero di mani alzate e di visi imbarazzati è stato considerevole. La nostra capacità e la nostra volontà di connetterci all'altro versa in uno stato di torpore dal quale esce, talvolta, solo se c'è una necessità o perché è funzionale a qualche nostra esigenza, o siamo coinvolti da altri.

Rispetto a questa difficoltà di comunicazione e al discorso più ampio, oggi si punta il dito, anche a volte a torto, verso i giovani, gli adolescenti, quelli che definiamo "nativi digitali", che sono nati con un cellulare in mano e sono stati educati a strisciare il dito sugli schermi, piuttosto che a sfogliare pagine, perché nelle relazioni, apparen-





temente, restano in superficie; e qui si potrebbe aprire un vaso di Pandora su compiti e responsabilità in merito.

Ed è proprio da questa presa di coscienza che Giovanni e Luigi hanno guidato i partecipanti ad accorgersi di cosa, personalmente, succede in ciascuno quando avviene l'incontro, la relazione con l'altro, affinché la presa in carico non corra il rischio di (s)cadere nell'assistenzialismo, bensì in un accompagnamento, che abbia come fine ultimo la ripresa di un'autonomia e della individuale autodeterminazione della persona seguita.

Il primo momento a forte carica emotiva è stata la proiezione di un video che ha portato ciascuno a riflettere, e agire, con responsabilità circa l'impatto che i nostri comportamenti hanno sul pianeta, inteso non solo come ambiente e territorio, ma considerandone anche le interazioni che noi abbiamo con gli altri esseri viventi, con il creato e come la nostra incidenza abbia trasformato e corrotto il naturale equilibrio delle cose, subendone noi stessi gli effetti negativi. Poiché non è più accettabile ignorare che ciò che facciamo nel nostro metro quadrato abbia una ricaduta, positiva o dannosa che sia, sull'intero sistema. È ormai la scienza, con le sue più recenti scoperte, che ci conferma che siamo tutti in relazione; che quanto pensiamo e facciamo è fortemente interconnesso con le persone a noi prossime ma, a cascata, si ripercuote sull'intero pianeta.

Da qui il primo spunto di riflessione sollecitato da Giovanni: "L'Umanità ha bisogno di uscire dal suo torpore fisico, di destarsi dalla sua sonnolenza mentale; è tempo di guardare alle situazioni che ti accadono intorno, quotidianamente, e di chiederti dove, con il tuo agire puoi intervenire e fare la differenza". Ovvero, darsi l'intenzione e assumersi la responsabilità di pensare, di parlare e di agire avendo come fine quello di contribuire a risvegliare coscienze e indurre gli altri a "fare" per il bene dell'Umanità e del creato.

Cogliere tutto questo presuppone una qualità fondamentale in ciascuno, ma che non in tutti è sviluppata allo stesso modo: l'intelligenza emotiva. Definita in vari modi, è la capacità di vivere una propria dimensione emozionale; è una capacità innata, già attiva prima della nascita. Ma è solo attraverso un processo educativo che possiamo imparare a riconoscere, in noi stessi e negli altri, le emozioni che ci attraversano; a dargli il nome appropriato, ad esprimerle, a gestirle nelle relazioni. Possiamo dire di essere emotivamente intelligenti quando conosciamo noi stessi e siamo consapevoli delle nostre emozioni nel momento in cui si presentano, poiché riconoscendole ed accettandole accoglieremo anche i sentimenti che ne derivano. L'intelligenza emotiva ha anche a che fare con la consapevolezza delle nostre abilità, dei nostri limiti da superare, e con il praticare la flessibilità richiesta nelle differenti situazioni, sino a sviluppare e allenare la nostra resilienza.

Da questa premessa, i trainer hanno coinvolto i partecipanti a riflettere e confrontarsi con i valori chiave che, legati alla propria intelligenza emotiva sono alla base delle nostre relazioni, anche con i fratelli che si assistono e delle azioni che compiono. Valori quali integrità, gratitudine, coraggio, responsabilità, umiltà che uniti alla resilienza devono essere la nostra bussola di volontari per svolgere questo servizio; prima di tutto, nel modo che riteniamo corretto; in secondo luogo in relazione e in linea con i principi della San Vincenzo, alla quale ciascuno ha scelto liberamente di aderire e, non ultimo, con l'attenzione e la sensibilità verso le persone a cui ci rivolgiamo.

Nella seconda parte del pomeriggio Giovanni e Luigi hanno aiutato ciascuno dei presenti a toccare con mano e a confrontarsi con il personale scopo che, individualmente, persegue nel mettere al servizio vincenziano la propria opera, il proprio tempo, se stesso. Attraverso un coinvolgente percorso interattivo, ognuno ha potuto comprendere e condividere con l'altro cosa lo motiva e da cosa è animato nel servizio; i successi che si riconosce e anche le delusioni provate nel vivere con i fratelli o nell'aiutare l'altro. Ha potuto far emergere quelle che sono le "linee guida", le regole individuali, a volte inconsapevoli, a cui tiene fede e che gli procurano quelle sensazioni di pace e di gratificazione necessarie e che fanno dire "so che sto facendo qualcosa di buono".

Immane, in chiusura, il momento che caratterizza le formazioni con Giovanni e Luigi, ovvero la meditazione guidata, al termine della quale abbiamo assistito ad un'onda emotiva di più di settecento persone che condividevano e si donavano reciprocamente abbracci, sorrisi e, non è retorica, Amore. Amore, sì. Quello che ciascuno dei presenti ha dato e ricevuto durante queste meravigliose tre giornate ad Assisi e che, ne siamo convinti, sarà la fiamma che continuerà ad animare ed illuminare il cammino personale e collettivo di ogni fratello vincenziano. ■



SULLE ORME DEL NUOVO ADAMO

Il cammino di San Francesco negli affreschi della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi

di Fra Roberto Liggeri

Nella sua vita Francesco d'Assisi non si stancò mai di relazionarsi a Dio mosso da un sincero desiderio di trovare la felicità piena e alla sua morte, la sera del 3 ottobre del 1226, tutti già lo consideravano santo. Dopo la sua canonizzazione nel 1228, iniziò per volere di Papa Gregorio IX la costruzione della grande Basilica che doveva accogliere le folle di pellegrini che accorrevano alla sua tomba.

Scrive Federico Ozanam nel suo libro «Les poètes franciscains»: "Per Francesco, che non volle sulla terra né un tetto né servitori, si dovette costruire una dimora magnifica, il palazzo che aveva sognato in giovinezza, per la costruzione del quale si misero al lavoro tutti i migliori artigiani dell'arte cristiana". Fin dall'inizio, il progetto prevedeva due basiliche. Ozanam prosegue spiegando che in questo doppio edificio furono messe "tutte le risorse dell'arte gotica, tutte le tradizioni del simbolismo cristiano. La basilica inferiore fu fatta con un'unica navata solida, ma senza ornamenti, con delle arcate basse e delle aperture che facevano entrare molto timidamente la luce del giorno, a ricordare la vita penitente di Francesco sulla terra. La basilica superiore fu fatta di mura leggere, volte ardite, lunghe finestre da cui entrava con forza la luce, per rappresentare la vita gloriosa di San Francesco nel cielo. La pianta dell'edificio richiamava la croce del Salvatore; le mura erano di marmo bianco, in memoria della purissima Vergine, e fiancheggiate da dodici torrette in marmo rosso, in ricordo del martirio degli apostoli".



Francesco si spoglia di fronte al vescovo

Ma per gli uomini del Medioevo bisognava che queste pietre parlassero. E così verso il 1254 inizierà la realizzazione dei primi affreschi della Basilica inferiore per continuare qualche anno dopo con la Basilica Superiore dove lavoreranno grandi artisti dell'epoca come Cimabue, Jacopo Torriti e Giotto. L'arte ad Assisi subisce un'evoluzione sorprendente. Scrive sempre Ozanam: "come se fosse stato impossibile

accostarsi alla tomba miracolosa senza conseguenze, i pittori chiamati ad ornarla con i loro affreschi furono mossi da uno spirito nuovo".

Se nella Basilica i pellegrini "incontravano" il Santo, la Basilica superiore era il luogo delle celebrazioni eucaristiche. Parlando della Eucarestia, scrive San Francesco: "Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato".

Non stupisce pertanto che l'abside della Basilica superiore,

affrescata da Cimabue, sia dedicata al trionfo della Vergine Maria, che con il suo "sì" ha permesso l'incontro con Dio a tutta l'umanità. Maria è simbolo della Chiesa, celebrata anche nei transetti attraverso scene dell'apocalisse e di storie degli apostoli. Il legame con la Chiesa di Roma è dato anche dalle pitture della navata. Nei registri più alti sono l'una di fronte all'altra le storie dell'Antico e del Nuovo



Francesco dona il mantello a un cavaliere



Testamento, secondo lo schema iconografico delle antiche Basiliche di San Paolo e San Pietro a Roma. È raccontato il cammino dal vecchio al nuovo Adamo, dall'inizio disastroso del genere umano, che dopo il peccato originale è sceso al punto più basso con il fratricidio di Caino, alla salvezza in Cristo. La novità ad Assisi è data però dalla presenza del ciclo sulla vita di San Francesco che lega l'Antico e il Nuovo, dando un modello al pellegrino che aspira ad essere un uomo nuovo. Qui l'incontro con Cristo avviene grazie alla riscoperta della propria umanità, ferita e guarita, attraverso l'esempio luminoso di Francesco che ha accettato in modo totale e radicale i doni di Dio: la vita e la possibilità di viverla pienamente in Cristo. In questi affreschi si evidenzia come il Cristianesimo sia un ritorno ad essere profondamente umani. Il San Francesco degli affreschi ci insegna che solo a partire dalla nostra umanità possiamo anche essere cristificati. Dio non ci ha chiesto di sforzarci per diventare

ricco palazzo pieno di insegne nobiliari, ovvero la felicità che è promessa a chi segue Gesù, il nuovo Adamo. Nella seconda campata, Francesco è l'uomo di fede che ha Abramo come modello. Tutto inizia dalla preghiera vissuta con fede. Non è possibile conoscersi se non ci si mette davanti alla croce. Francesco conosce la sua vocazione stando davanti al crocifisso di San Damiano. Solo scoprendosi amato da un Dio misericordioso Francesco inizia a scoprire la sua identità di Figlio amato. Francesco scopre che l'unica relazione realmente significativa è con Dio-Misericordia. Fede e misericordia sono due facce della stessa medaglia. Segue l'azione, la scelta della povertà. Francesco può spogliarsi dei suoi beni davanti al padre terreno perché ha totale fiducia in Dio, il Padre celeste. Nell'affresco il suo sguardo è rivolto a una mano nel cielo, simbolo della potenza di Dio, ma anche all'affresco del registro superiore, modello perfetto dell'uomo di fede ovvero Abramo pronto a sacrificare il figlio Isacco. Povero e quindi totalmente libero, Francesco trova la sua vocazione, ovvero donare la propria vita per la Chiesa come sogna nel terzo riquadro Papa Innocenzo III che vede Francesco sorreggere come un pilastro la chiesa di San Giovanni in Laterano.



Francesco e il presepe di Greccio

divini, ma si è fatto come noi per insegnarci ad essere uomini come Lui in Cristo.

Cercando di evidenziare gli elementi principali della vita di Francesco raccontata dagli affreschi di Giotto, dobbiamo tener presente che il racconto non è storico ma teologico spirituale. Gli episodi scelti, tratti dalla «Legenda Maior» di San Bonaventura, hanno lo scopo di mostrare come Francesco, vero amante del Vangelo, sia passato attraverso la Legge e i Profeti fino alla conformazione a Cristo. Ecco

perché il primo elemento da evidenziare negli affreschi della parete nord è il parallelismo tra Francesco e i patriarchi della Genesi raffigurati nei registri superiori.

Francesco è giusto come Noè, perché, come attesta l'immagine del giovane Francesco onorato da un uomo semplice, ha già nella sua umanità le potenzialità per rispondere alla propria vocazione. Saper essere giusto è il primo passo verso l'uomo nuovo, che altri non è se non quella "cosa molta buona" vista da Dio dopo la creazione. Ed il senso della giustizia spinge Francesco a compiere un atto di misericordia, a donare il suo mantello a un cavaliere decaduto, ricevendo da Dio la ricompensa nel sogno di un



La navata centrale della Basilica superiore

ricco palazzo pieno di insegne nobiliari, ovvero la felicità che è promessa a chi segue Gesù, il nuovo Adamo.

Nella seconda campata, Francesco è l'uomo di fede che ha Abramo come modello. Tutto inizia dalla preghiera vissuta con fede. Non è possibile conoscersi se non ci si mette davanti alla croce. Francesco conosce la sua vocazione stando davanti al crocifisso di San Damiano. Solo scoprendosi amato da un Dio misericordioso Francesco inizia a scoprire la sua identità di Figlio amato. Francesco scopre che l'unica relazione realmente significativa è con Dio-Misericordia. Fede e misericordia sono due facce della stessa medaglia. Segue l'azione, la scelta della povertà. Francesco può spogliarsi dei suoi beni davanti al padre terreno perché ha totale fiducia in Dio, il Padre celeste. Nell'affresco il suo sguardo è rivolto a una mano nel cielo, simbolo della potenza di Dio, ma anche all'affresco del registro superiore, modello perfetto dell'uomo di fede ovvero Abramo pronto a sacrificare il figlio Isacco. Povero e quindi totalmente libero, Francesco trova la sua vocazione, ovvero donare la propria vita per la Chiesa come sogna nel terzo riquadro Papa Innocenzo III che vede Francesco sorreggere come un pilastro la chiesa di San Giovanni in Laterano.

Il terzo patriarca cui è messo in parallelo Francesco è Giacobbe, il fratello minore che riceve la benedizione da Isacco prendendo il posto del primogenito Esaù. Francesco

inginocchiato insieme ai compagni davanti a Innocenzo III riceve dal Papa l'approvazione della Regola dei Frati Minori. Nell'immagine successiva Francesco il minore appare su un carro di fuoco come un novello Elia, ad evidenziare il ruolo profetico della minorità. Chi si fa minore, chi sa riconoscere la propria piccolezza, scopre la propria bellezza non perché è più bravo, né perché ha dimostrato qualcosa, ma perché è amato da Dio. La minorità e ricordarsi sempre che Dio ci ha creati poco meno di un Dio (Sal 8) ovvero minori rispetto alla sua grandezza non per opprimerci, ma per amarci. Ed ecco che l'affresco in cui un angelo indica i seggi celesti riservati a Francesco e ai suoi compagni, diventa la ricompensa per chi, come Francesco, vuole vivere radicalmente il Vangelo visto che, come dice Gesù, "molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi (Mc 10,31)".



Fra Roberto con Antonio Gianfico

Infine, Francesco è operatore di pace come Giuseppe che scende dal trono per riabbracciare i fratelli, non tenendo conto del male ricevuto. Francesco caccia i diavoli da Arezzo con l'umiltà della preghiera, con audacia apre un dialogo mai visto in precedenza con il sultano d'Egitto, nella preghiera estatica di fronte a Gesù trova la pace interiore e infine nella celebrazione del Natale del principe della Pace con il presepe di Greccio contempla Dio che, fattosi bambino, inerme vuole incontrare l'uomo affidandosi a lui. Francesco il giusto, uomo di fede, minore e operatore di pace è così uomo fatto preghiera, la sua identità si fonda sulla relazione con Dio e come un novello Mosè può far scaturire una nuova sorgente d'acqua che apre alla seconda parte del ciclo, in cui Francesco seguendo Cristo svela nella sua umanità l'immagine di Gesù.

Francesco da ultimo diventa il primo della classe. Francesco consapevole di quel "poco meno" che lo fa essere pienamente uomo, in unione con Cristo, svolge la sua missione storico-salvifica per l'intera creazione. Avendo aderito pienamente alla volontà di Dio può dominare con l'amore il creato. La sua predicazione viene accolta anche dagli uccelli del cielo perché, seguendo il Nuovo Adamo, è in armonia con tutti gli esseri del cielo e della terra. È la sequela

a portarlo alla conformazione totale a Cristo nelle stigmate perché, come dice San Bonaventura nella «Legenda Maior», "il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'amato". Così il San Francesco stigmatizzato, è un esempio per il pellegrino, ma anche colui che può intercedere per gli uomini. Come un *alter Christus* viene ascoltato, sa chiedere e cosa chiedere consapevole che il Padre non darà mai una serpe al figlio che gli chiede un pesce. In questo cammino Francesco ha seguito il nuovo Adamo per trovare la pace nel cuore, relazioni significative con il prossimo ma soprattutto un legame solido con Dio, nella consapevolezza che la felicità non si costruisce attraverso uno sforzo volontaristico, ma è la ricompensa di chi è pronto ad accogliere umilmente la grazia di Dio.

In conclusione, credo che Ozanam abbia espresso molto bene questo percorso quando scrive "Il cristianesimo tanto spesso accusato di calpestare la natura, è il solo che ha insegnato all'uomo a rispettarla, a veramente amarla, facendone apparire il piano divino che la sostiene, la rischiarava e la santifica. E Francesco considerava la creazione sotto questa luce. Egli ne percorreva tutti i gradi per cercarvi le tracce del suo Dio. Egli trovava nelle creature belle Colui che è la bellezza sovrana: né disdegnava le più piccole e le più disprezzabili creature; e perché si ricordava della loro comune origine, le chiamava fratelli e sorelle. In pace con tutte le cose e ritornato in qualche modo, alla primitiva innocenza, il suo cuore traboccava d'amore non soltanto per gli uomini, ma per tutti gli animali che brucano, che volano o che strisciano; amava le rocce e le foreste, le messi e le vigne, la bellezza dei campi, la freschezza delle



I convegnisti nella Basilica superiore

fonti, il verde degli orti, la terra, il fuoco, l'aria, i venti, e li esortava a restar puri, a onorare Dio, a servirlo. Dove altri occhi non vedevano che bellezze periture, egli scopriva come per mezzo di una seconda vista, gli eterni rapporti che uniscono l'ordine fisico all'ordine morale e i misteri della natura a quelli della fede. San Francesco con la sua innocenza e la sua semplicità, era ritornato per così dire alla condizione di Adamo, quando questo primo padre vedeva tutte le creature dentro la luce divina e le amava con carità fraterna, mentre le creature a loro volta obbedivano a lui come al primo uomo e rientravano per lui, nell'ordine che fu distrutto dal peccato". ■

FRANCESCO D'ASSISI L'AMORE PER L'UMANITÀ SCARTATA NELLA POESIA DEL CREATO

Da "I Poeti Francescani in Italia nel XIII secolo"
di A. Federico Ozanam

traduzione di Marco Bétemps



San Francesco, Basilica inferiore

[...] **N**el momento in cui il penitente d'Assisi, nella contemplazione della croce, imparava ad amare Dio, incominciava ad amare anche l'umanità, l'umanità crocifissa, spogliata, sofferente: ecco perché si sentiva spinto verso i lebbrosi, i miserabili, verso tutti quelli che il mondo respinge. Da allora non ebbe più pace fin quando, alla presenza del suo vescovo, si spogliò in pubblico degli abiti della sua condizione so-

ciale per indossare un mantello da mendicante.

I primi che lo videro passare semi nudo, scalzo nei posti di quella città di cui era stato ornamento e orgoglio, lo ritenevano un dissennato, e gettavano fango e pietre contro di lui. Eppure, facendosi povero, fondando un nuovo Ordine di poveri come lui, Francesco rendeva onore alla povertà, la più disprezzata e la più diffusa delle condizioni umane.

Dimostrava che vi si poteva trovare la pace, la dignità, la felicità. Così facendo calmava i risentimenti delle classi indigenti, le riconciliava con i ricchi e questi imparavano a non invidiarli più. Poneva fine alla vecchia guerra tra chi non possiede nulla e chi possiede fin troppo, e rafforzava i legami ormai allentati della società cristiana. Così non ci fu politica più profonda di quella di questo dissennato che a ragione diceva che sarebbe diventato un grande principe: poiché mentre Platone non riuscì a trovare cinquanta famiglie per fondare la sua repubblica ideale, il servitore di Dio, in capo a undici anni, poteva contare su



Francesco predica agli uccelli



La facciata della Basilica superiore

di un popolo di cinquemila persone, impegnate a seguirlo in una vita di eroismo e di lotte.

Ma questa vita, la più dura che si possa immaginare, era al tempo stesso la più libera e di conseguenza la più poetica. Effettivamente un cosa sola incatena la libertà umana: la paura, e poiché tutti i timori si riducevano a quello della sofferenza, nulla poteva fermare chi della sofferenza si era fatto una gioia e una gloria. Liberato da ogni servitù, da ogni preoccupazione triviale, Francesco viveva nella contemplazione delle idee eterne, nell'abitudine dello spirito di sacrificio che esalta ogni facoltà, in un contatto quasi familiare con la creazione, che ha un fascino più vivo per le persone semplici e per i piccoli. Andava errando, mendicando, mangiando il pane altrui come Omero, come Dante, Torquato Tasso, Luís Vaz de Camões, come tutti quei gloriosi poveri cui Dio non ha dato né un



Francesco e il miracolo della sorgente



Francesco contempla la croce

tetto, né riposo in questo mondo, e che ha voluto riservare per il suo servizio, persone erranti e viaggiatrici, per visitare i popoli, rilassarli e sovente istruirli.

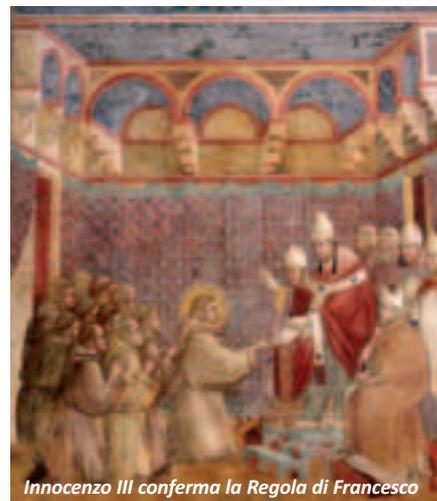
L'ulteriore elemento di rassomiglianza, si potrebbe dire di parentela, tra San Francesco e questi grandi spiriti, è stato la passione per la natura. L'amore per la natura è il legame che accomuna tutte le poesie. Non c'è trovatore che non celebri al meglio il delizioso mese di maggio, il ritorno dei fiori, il dolce concerto degli uccelli e il mormorio dei ruscelli nei boschi. Ma a ben guardare come le stesse immagini ritornino nello stesso ordine e con gli stessi termini, si nota che troppo spesso si tratta meno di esprimere dei sentimenti che di sottostare ad una convenzione letteraria. Il fatto è che non è così comune, non è così facile come si pensa, amare la natura, uscire da sé stessi, considerare il mondo esterno con disinteresse e al tempo stesso con rispetto, di cercarvi non dei piaceri ma lezioni di vita.

Anche il cristianesimo, tanto spesso accusato di calpestare la natura, ha solamente insegnato a rispettarla, ad

amarla profondamente, mostrando il piano divino che la sostiene, la illumina e la santifica. Francesco considerava la creazione a fronte di questa chiarezza; percorreva tutti i sentieri alla ricerca delle impronte del suo Dio; ritrovava chi è superlativamente bello nelle creature belle; non disdegnava quelle più piccole, quelle più disprezzate e, ricordandosi della loro origine comune, le chiamava sue sorelle e suoi fratelli.

Raggiunta la pace con tutte le cose, e ritornato in un certo senso alla innocenza primitiva, il suo cuore traboccava d'amore, non solo per tutti gli uomini, ma per tutti gli animali che brucano, che volano e che strisciano; amava le montagne rocciose e le foreste, le messi e i vigneti, la bellezza dei campi e la freschezza delle fonti, la vegetazione dei giardini, la terra e

il fuoco, l'aria e il vento, e esortava a rimanere puri, a onorare Dio e a servirlo. Là dove altri occhi non percepivano che bellezze caduche, scopriva, quasi con un altro modo di vedere, i rapporti eterni che legano l'ordine fisico a quello morale, i misteri della natura a quelli della fede... ■



Innocenzo III conferma la Regola di Francesco



Maria col Bambino - Vangelo secondo Matteo - Pasolini

DIO NON SI VERGOGNA DI FARSI UOMO

Il mistero dell'incarnazione nelle rappresentazioni della natività di Gesù

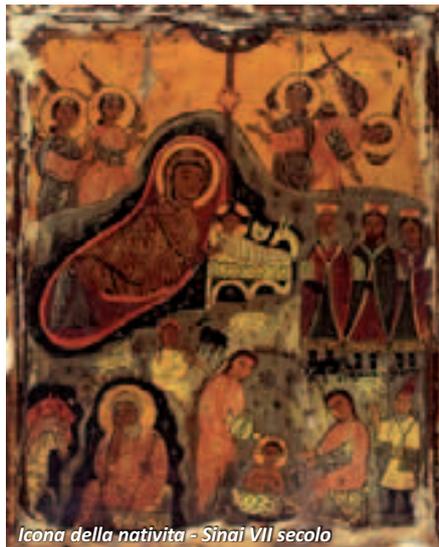
di Fra Roberto Liggeri

Il Verbo si fece carne" scrive Giovanni nel suo Vangelo. A partire da queste parole si sono interrogati i teologi, sono stati celebrati concili per discutere sulla natura umana e divina del Cristo, quasi a cercare di cogliere un mistero più grande di loro. "Hic verbum caro factum est" si legge nella Santa Casa di Loreto dove milioni di pellegrini hanno accolto questo mistero pregando e invocando un Dio che per amore si è fatto vicino a loro. In bilico tra speculazione intellettuale e sentimentalismi, si può anche rischiare di abituarsi alla verità dell'incarnazione perdendo quello stupore che ci lascia senza parole. Dio nel farsi uomo ci mostra l'inaudito realismo del Suo amore e c'interroga sul realismo della nostra fede, che non può essere limitata né alle emozioni, né a un'adesione intellettuale, ma deve toccare la nostra carne, la nostra esistenza giorno per giorno.

Ciò è chiaro ai santi, come Santa Teresa di Lisieux. Nel Natale del 1886, a soli 13 anni, contemplando Gesù "bambino piccolo e dolce di un'ora" sente la grazia della conversione che la porterà al Carmelo, ritrovando la forza d'animo perduta dopo la morte della madre e certa che il nuovo coraggio viene proprio da quel Dio che si è fatto debole. Prima di lei San Francesco nel

1223 organizzò a Greccio una rappresentazione della natività di Gesù, per "intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato", come racconta Tommaso da Celano nella sua *Vita Prima*. Per il poverello d'Assisi la fede non era un'idea né un'adesione sentimentale, ma un'esperienza che lo toccava nella carne, nei sensi, nelle scelte. E alla base c'era proprio l'immensa gratitudine per quel Dio che si era fatto come lui. Ecco perché, come scrive il Celano, "quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo

chiamava il *Bambino di Betlemme*, e quel nome *Betlemme* lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva *Bambino di Betlemme* o *Gesù*, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole". E quel gusto si faceva fisico, ogni qual volta si accostava all'Eucarestia in cui non aveva dubbi che fosse realmente presente l'amato. Il bisogno d'incontrare realmente quel Dio incarnato e visibile attraversa tutta la spiritualità e l'arte cristiana.



Icona della natività - Sinai VII secolo

Nelle catacombe di Priscilla a Roma è possibile vedere la più antica raffigurazione della Natività (III sec. d.C.), in cui la Vergine è seduta col Bambino in braccio mentre un profeta indica la stella a sottolineare che in Gesù si realizza la Scrittura: "Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele" (Nm 24,17). Le rappresentazioni successive propongono uno schema semplice: una capanna o una grotta in cui giace al centro il Bambino fra un bue e un asino, ovvero il popolo ebreo e i pagani. Solo dal V secolo compaiono le figure di Giuseppe e Maria che diventerà punto focale dopo il concilio di Efeso del 431, in cui sarà proclamato il dogma della divina maternità di Maria.

L'arte bizantina ci consegna nella "Natività" una delle icone più complesse, ricca di simbolismi teologici che si rifanno al Vangelo di Luca, Matteo e agli apocrifi. Un esemplare del VII sec., conservato nel Monastero di Santa Caterina del Sinai, già mostra tutti i motivi iconografici successivi. Tralasciando elementi più noti quali gli angeli, il bue, l'asino, i pastori e i magi, vediamo nella scena due bambini Gesù, uno nella culla fasciato come un morto nel sepolcro, l'altro nudo mentre due donne gli fanno il bagno. Le due donne sono Eva, la nostra prima madre, e Salome, la levatrice di Gesù di



Giotto, Natività, Assisi Basilica inferiore

cui parla il Vangelo apocrifo di Giacomo. I due bambini rappresentano la doppia natura di Cristo, vero Dio e vero uomo; il bagno, azione puramente umana, evidenzia la realtà dell'incarnazione del Verbo e prefigura quel battesimo con cui ogni cristiano, seguendo il Signore, può partecipare dell'intero itinerario salvifico di morte, discesa agli Inferi e risurrezione di Cristo. Questa riflessione iconografica sul mistero dell'incarnazione, tramandata dalla tradizione bizantina, dovrebbe lasciare senza parole: Dio si è fatto uomo perché ama gli esseri umani e fin dalla nascita sa quali sono le conseguenze per chi ama incondizionatamente! Ed è proprio lo "stupore" che può toccare chi si ferma in silenzio davanti a questo mistero.

Questa iconografia ritornerà in molte rappresentazioni successive, tra cui il mosaico della Natività della cappella Palatina di Palermo e l'affresco di Giotto della Basilica Inferiore di Assisi. Giotto, però, introdurrà degli elementi nuovi, in linea con quel realismo che, anche in seguito alla lode del creato iniziata da San Francesco, rivoluzionò l'arte italiana a partire dalla fine del XIII secolo. Il primo riguarda proprio il bagno. A differenza dell'icona del Sinai e del mosaico di Palermo, qui le due donne si prendono cura del bambino con una realistica tenerezza che denota la forte umanità della relazione. Il bambino è stato lavato, una delle due porge un asciugamano quasi volesse abbracciare il piccolo che sembra piangere, mentre l'altra sembra pulirgli il viso. E questa dolcezza traspare anche nel centro della scena dove il bambino non è più adagiato nella culla-sepolcro bizantina ma è in braccio a Maria, come se Giotto avesse recepito la "tenerezza materna" del legame tra Maria e il Bambino, contemplata da mistici come San Bernardo di Chiaravalle a partire dal XII secolo. L'invito alla "tenerezza", a quel bisogno innato di dolcezza, è il secondo elemento esisten-

ziale, che verrà sviluppato nelle rappresentazioni della natività. Se, infatti, il rinascimento e tutta l'arte precedente alla controriforma accentuerà l'elemento dell'adorazione della Madonna e di San Giuseppe trasformando il corpo del Bambino - Dio incarnato, in una fonte di luce che domina la scena, nel '600 Caravaggio riporterà la natività di Gesù nel realismo più estremo. Nella splendida "Adorazione dei pastori", custodita nel Museo Regionale di Messina, l'artista inaugura il cosiddetto genere della Natività Povera che avrà grandissima fortuna nella pittura barocca. Siamo all'interno di una stalla: Maria, contrariamente all'immagine idealizzata ricorrente, appare sfinita dal viaggio e dal parto, regge il bambino che la bacia teneramente quasi a ringraziarla per lo sforzo sostenuto per lui. Il realismo della scena, i volti fortemente umani tipici dell'universo caravaggesco, c'introducono a un terzo importante elemento: Dio non solo si prende cura degli esseri umani venendo "ad abitare in mezzo a noi", ma vede nell'uomo tutta la bellezza della sua creatura. Passando da un'iconografia ottocentesca sempre più sentimentale, l'arte continuerà ad approfondire la bellezza di un Dio che sceglie il limite umano per rivelarsi. Nella rilettura cinematografica neorealista del "Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini - ormai nel Novecento - Gesù nascerà da una ragazzina crotonese, a ricordarci che il Padre, Signore del cielo e della terra ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli (Mt 11,25).

Ed è proprio a noi piccoli che Dio ogni Natale sembra porre queste domande esistenziali: sei ancora capace di stupirti? Riconosci il tuo bisogno di dare e ricevere tenerezza? Se io non mi sono vergognato di essere uomo, perché ancora non riesci a vedere la tua bellezza? Tutto l'amore di Dio è nel mistero dell'incarnazione. Se riconosciamo la bellezza del Dio che non si vergogna di farsi uomo, allora non possiamo che innamorarci della nostra umanità, che rispondere con la tenerezza di una madre che si prende cura di suo figlio e amarlo in tutti quei piccoli che, come noi, hanno fame, sete, si ammalano, vagano per la terra e vivono le loro



Caravaggio - Adorazione dei pastori

prigioni esistenziali... Il mistero dell'incarnazione analizzato solo con l'intelletto può stimolare ragionevoli dubbi, accolto solo attraverso uno slancio emotivo può sgretolarsi alla prima avvisaglia di aridità interiore, ma se tocca la nostra esistenza come motore di stupore, tenerezza e amore di sé, il suo valore diviene indiscutibile.

"Vale la pena di essere uomo, perché tu sei stato uomo! Perché sei venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità! Perché sei stato - mediante l'amore - totalmente per gli altri" (S. Giovanni Paolo II). ■

Anche le parole hanno un'anima

L'ESISTENZA E IL SUO VOCABOLARIO

Monsignor Nunzio Galantino¹ ci dice che le parole sono strumenti attivi nelle nostre mani, vanno comprese e abitate responsabilmente nel cuore

di Claudio Messina



Mons. Nunzio Galantino

Roma. È una mattina così e così, ho tante parole che mi frullano in testa, perché le parole nascono nella mente ed escono dalla bocca non si sa come... Parole alte, concetti difficili che possono ingannare. Perciò sto andando a parlarne con chi le conosce meglio di me e ne ha tratto un libro da meditare.

Altre parole, molto più basse, sembrerebbero più facili da gestire, ma forse non è così. La prima parola che incontro per terra è "rifiuti", o "monnezza" come si dice qui. Imbocco il tetro sottopasso di via Cavalleggeri. Semidistese per terra "persone" che osservano il viavai di gente e aspettano. Mi viene in mente la parola "dignità". Poco oltre l'abbraccio del colonnato del Bernini con le sue 284 colonne doriche e i 140 santi che sveltano in cielo. L'enorme piazza San Pietro, la maestosa facciata del Maderno, il cupolone michelangelo: mi rincuoro, stavolta la parola è "bellezza". Mi sto allenando con le parole, dato che tra poco incontrerò chi le conosce sul serio e le ha raccolte per aiutarci a capire che le parole sono importanti, che hanno un'anima, che con loro non si scherza.

Ho appuntamento con Monsignor Nunzio Galantino, ma è presto, manca circa un'ora. Mi soffermo nella piazza distratto dai turisti incantati e l'altra parola è "selfie", scatti e autoscatti, la bulimia dell'immagine; attenzione a non

calpestare le frotte di "narcisi".

Ora sono davanti alla Porta Sant'Anna, un gendarme col basco sulle ventitré mi chiede dove sono diretto. C'è da fare il passo, ma prima do un'occhiata alla Chiesetta di Sant'Anna dei Palafrenieri (i sedari pontifici). Non vi ero mai entrato e scopro una "comunanza" – parola un po' desueta ma importante – perché, inchiodata sul retro della porta, sopra una cassetta delle elemosine, c'è una targhetta ovale e un po' bombata, di smalto antico, che recita: "CONFERENZA DI S. VINCENZO DE PAOLI – S. ANNA – PER I POVERI NELLE ADIACENZE DELLA CITTÀ DEL VATICANO". Buon segno, mi sento a casa, ora posso avviarmi, ma la strada qual è? A forza di domande si ar-



L'ingresso dell'A.P.S.A.



La targa della San Vincenzo in S. Anna

riva a Roma... è un vecchio detto; ma qui siamo già in "Vaticano", altra parola complicata: questo luogo è proprio un vaticano, non si sa dove girarsi. Passo l'arco in fondo e poi un portone, qui c'è una guardia svizzera sgargiante, mi indica l'ascensore, al primo piano si accede al cortile di San Damaso, ma devo attendere, c'è un transito importante – chissà – lo capisco dalle due guardie

¹ Già Vescovo di Cassano all'Jonio, è stato Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana dal 2013 al giugno 2018, quando Papa Francesco lo ha chiamato a presiedere l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

pontificie irrigidite, la mano destra tesa alla fronte, in ossequio. Ora da fuori girano la chiave della porta a vetri: via libera. Per l'A.P.S.A. (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica), dove mi attende il mio illustre interlocutore, si va di là. Al centro dell'austero cortile mi soffermo un attimo, un "flashback" - meglio, un ricordo improvviso - mi riporta indietro di almeno sessant'anni; mi rivedo bambino, forse cresimando o cresimato, in quel cortile con tanti altri a testa in su per vedere il Papa affacciato alla loggia centrale del Palazzo Apostolico. Era Pio XII, Papa Pacelli, ieratico, irraggiungibile. Parole altisonanti, ma quali? Se non mi spiccio, finisce che faccio tardi... Entro, un uscire mi fa strada su per le antiche scale e m'introduce in un salone sfolgorante di luci e di

arredi e di quadri. Non so dove guardare, sto calpestando un pavimento di marmi pregiati e colorati che sembra il piano di un enorme prezioso tavolo intarsiato. Dalla parete destra, in piedi, mi osserva Pio IX - o sarà Pio XI? "Attesa". Questa parola mi mette un po' d'ansia, in fondo sono qui per intervistare un importante prelato, è molto alla mano dicono, ma io non sono un giornalista vero e scaltro, mi ripasso gli appunti di ciò che devo chiedergli... Ecco che si apre una porticina, quasi invisibile, ritagliata nella fine tappezzeria.

-Eccellenza, grazie per avermi ricevuto.

- Mi dica.., anzi andiamo nel mio studio, staremo più comodi. In effetti lo studio di Mons. Galantino, appena a lato del salone, mette meno soggezione, è piccolo, funzionale e si apre sulla grande piazza.

Mi presento, ma sa già chi sono e mi chiede se ho avuto difficoltà ad arrivare sin lì. Beh, ho dovuto superare vari controlli, ma infine... - Consideri che si entra sempre in uno Stato estero.

Parliamo del suo ultimo libro

"Vivere le parole. Per un vocabolario dell'esistenza"². Parole che vogliono essere comprese, vissute e abitate, come lei scrive.

Le parole possono esprimere un sentimento, descrivono una storia, un evento. Ma io posso abitare un luogo oppure sfruttarlo, come pure posso vivere un sentimento, oppure stravolgerlo, sciuparlo. Così accade anche per le parole, che

hanno non solo bisogno di corrispondere alla realtà, ma anche di orientare alla realtà, di essere un volano che permette ai sogni e ai progetti di realizzarsi.

Il libro nasce dalla rubrica "Abitare le parole" che continuo a tenere sull'inserito domenicale del Sole 24 Ore, una sorta di percorso con i lettori di quel giornale, una platea eterogenea, persone non necessariamente di Chiesa, abituate a linguaggi diversi. E questo è stato positivo anche per me, costringendomi a comunicare concetti importanti, prescindendo e non presumendo che chi mi sta di fronte parli il mio stesso linguaggio, abbia le mie stesse sensibilità.

Quindi un taglio più laico...

Sì, il libro vuol essere un aiuto, come dice il titolo, a vivere le parole, a sentirsele appartenere, a maneggiarle con cura, perché

non servano ad ingannare se stessi né gli altri. Da qui il sottotitolo "Per un vocabolario dell'esistenza".

Le parole sono la traduzione del pensiero, ci fanno entrare in relazione con gli altri, ma possono anche tradire il pensiero se usate a sproposito, o deliberatamente per ingannare, ferire...

Come dice anche il Papa, nella sua presentazione, le parole sono feconde, non sono neutre e possono avviare processi personali, sociali, politici, culturali anche molto significativi.

All'origine delle parole c'è il pensiero, ci sono le immagini della mente, ma ancor prima c'è il sentire che attinge direttamente dalla dimensione spirituale dell'essere. È così?

Sicuramente. Le parole feconde non nascono dal chiasso, nascono dal silenzio, che è il grembo delle parole autentiche. Purtroppo, spesso le parole sono usate per fare gargari-smi... Anche se il libro nasce in un contesto laico, il concetto di laicità non vuol dire un pensiero chiuso alla trascendenza, alla riflessione, alla solidarietà, per cui le parole devono essere

espressione di ciò che la persona vive, progetta e sogna nella relazione con gli altri. È nella ricchezza delle dimensioni dell'esistenza che si formano le parole. Non per niente il testo inizia con la parola "Dio" e si chiude con la parola "morte".

Si chiude per modo di dire, perché qui la parola "morte" è letta come un cambio di paradigma, come un invito a far



Il Cortile di S. Damaso col Palazzo Apostolico



Il Palazzo Apostolico e il Cortile visti dalla piazza

diventare il pensiero della morte non uno scandalo – secondo la cultura contemporanea che tende a nascondere, quasi fosse una pornografia –, ma a leggerlo in modo realistico, antropologico. Se io ho coscienza che devo morire cerco di valorizzare in pieno il bene nella mia esistenza...



La chiesa di S. Anna, in Vaticano

È un po' quello che il filosofo tedesco Heidegger afferma nel suo libro *Sein zum Tode* (Essere per la morte), che non vuol dire vivere da fatalisti, tanto si deve morire! Vuol dire invece vivere una vita piena. Poi per chi è credente c'è un valore aggiunto, nel senso che la morte rappresenta il passaggio a una vita diversa, che comunque è cominciata già in questa vita. La morte quindi non è frattura, ma ponte fra due esistenze, o meglio tra due momenti di una stessa esistenza.

Essendo la parola un codice espressivo, è però difficile attribuire un significato univoco a parole complesse, come amore, destino, bene, male, verità, libertà, onestà... Dio!

Nel riunire nel libro le 101 parole prese in esame è stato seguito un percorso, che dice anche il mio orientamento negli anni in cui insegnavo antropologia: la persona esiste come essere in relazione con Dio, per coloro i quali credono, ma in relazione anche col mondo e con gli altri, per tutti. All'inizio del libro ci sono parole che c'invitano ad alzare lo sguardo verso l'Assoluto. Nel secondo capitolo altre parole contribuiscono a definire l'essenza dell'uomo, tra cui anche il corpo, l'eros, la stessa parola, lo stile, il cammino... Alla relazione, all'aprirsi agli altri è dedicato un altro capitolo in cui, rifacendosi a tutta la tradizione ebraica, la relazione è vista come un sentirsi responsabili anche degli altri. L'altro non è un semplice interlocutore ma qualcuno che richiede la mia passione, il mio impegno. Ci sono poi le virtù sociali, perché c'è il rischio tante volte, soprattutto in una certa spiritualità intimistica, di escludere l'impegno sociale. Se io credo veramente in Dio, in Gesù Cristo che s'incarna, non posso ignorare la mia dimensione sociale; e qui si incontrano parole come responsabilità, autenticità, merito, tolleranza.

Un altro capitolo tratta di come si sta con gli altri e innanzitutto con Dio, ed è "La via della misericordia", ovvero gli esercizi che ciascuno di noi è chiamato a fare, le esperienze da vivere per dare senso a parole come amore, perdono, amicizia, cura, stupore, sorpresa...

Per ultimo, il capitolo sull'agire sociale, quindi il tema della povertà, della comunicazione, della sicurezza, del bilancio – c'è anche la parola algoritmo. Una sorta di sguardo che la persona dà a se stessa (il valore del limite). Non a caso è in questo capitolo che si parla della malattia, della morte come realtà che ci appartengono. Quanto più facciamo per allontanarle da noi, non vivendole in maniera realistica, tanto più ne rimaniamo colpiti.

Un'altra parola importante è "silenzio". Le parole servono per entrare in dialogo, ma anche il silenzio, più di tante parole, può stabilire una relazione dialogica...

Sì, non c'è dubbio. Anche qui prendo in prestito una immagine dalla tradizione ebraica, in cui si dice che il silenzio è un po' come lo spazio tra le parole, che ci serve per poter capire. Immaginiamo se scrivessimo tutto senza spazi: faremmo una grandissima fatica a capire... Il silenzio è importante come gli spazi bianchi che ci danno il senso delle parole, il tempo per interiorizzarle. Ma soprattutto è importante il silenzio per ascoltare e poter dire altre parole.

Lao Tse, il filosofo cinese del V secolo a. C., diceva: quelli che parlano non sanno niente, quelli che sanno son silenziosi.

È chiaro che non ci vuole molto ad emettere suoni, che non significa necessariamente parlare, fare delle affermazioni di senso, impegnarsi, scommettere sulle parole che si dicono.



Uno scorcio del colonnato con le statue dei santi

E sulla parola libertà cosa si può dire?

La parola libertà sta sulla bocca di tutti, anzi appare in alcuni manifesti, in alcuni proclami, altre volte nei titoli di qualche partito transitorio. Quindi non si è persa la parola libertà, ma si è persa la realtà del suo significato. Paradossalmente, nella cultura contemporanea, alcune espressioni che possono apparire come il massimo della libertà sono il massimo della soggezione, il massimo della schiavitù, il massimo dell'appiattimento. (segue a pagina 22)

L'Umanità Unisce

Assisi, 19-21 Ottobre 2018





SSVP
SOCIETÀ DI
SAN VINCENZO
DE PAOLI



Lo studio, la cultura, aiutano a conoscere e a saper usare bene le parole. Ma ciò che sta dentro le parole, il sentimento e il pensiero che ne sono all'origine, non necessariamente appartiene alle persone di cultura. Un ignorante può essere maestro nel vivere il senso profondo di parole che non sa.

La parola di per sé è uno strumento e come tale può essere utilizzato per scopi diversi. È chiaro che chi ha un'interiorità profonda dirà probabilmente poche parole, dirà parole pronunciate forse non correttamente, ma potrà dire parole piene di senso. Mentre chi ha una grande cultura, chi sa maneggiare le parole può anche strumentalizzarle. Ma sarebbe sbagliato affermare che chi è acculturato dice parole false e chi è ignorante dice parole vere. Dipende sempre da ciò che si vuol trasmettere con le parole, dipende da ciò che di più vero e profondo c'è nell'uomo.

Molto spesso si fa un uso irresponsabile delle parole, usate con superficialità, addirittura con cattiveria, per ferire o perseguire fini egoistici...

Come abbiamo detto prima, le parole che si pronunciano sono il risultato di ciò che si è, per cui chi usa le parole unicamente per offendere vuol dire che dentro ha solo rancore. Chi le usa per denigrare vuol dire che dentro ha soltanto invidia. Chi le usa per distruggere gli altri ha in sé tanta cattiveria. Ed è anche molto difficile difendersi, specialmente dalle parole lanciate liberamente attraverso le reti sociali, che possono fare molto male.

C'è una parola importante che non compare nel libro: umanità. Su questa parola, col titolo "L'Umanità Unisce", la San Vincenzo ha organizzato il suo convegno nazionale ad Assisi la settimana scorsa. È una parola in disuso a giudicare da ciò che succede oggi in Italia e nel mondo.

È vero. Però, guardi, ho già preparato il mio commento alla parola umanità per il supplemento del Sole 24 Ore di domenica 4 novembre, a cui rimando i lettori. Umanità è una parola fondamentale che racchiude in sé tanti significati, che penetra nelle radici stesse dell'esistenza e ne afferma la dignità con l'insieme del creato.

UMANITÀ

(da *Abitare le parole*, di Nunzio Galantino, *Il Sole 24 Ore*, 4.11.2018)

Dal latino *humanitas*, derivato di *humanus* (umano), la parola umanità non indica solo l'insieme di tutti gli esseri umani. Essa fa anche riferimento alle caratteristiche essenziali per riconoscere gli esseri viventi come un insieme bene identificato. Tali sono la natura, i doveri, i diritti, i progetti, le relazioni, i valori, i sogni e le emozioni. È ciò che fa dire a H. de Balzac che "L'umanità è passione; senza passione, la religione, la storia, i romanzi, l'arte sarebbero inefficaci". Ciò che è umano e rende umani, in misura diversa, appartiene a tutti facendo così dell'umanità un poderoso combinato di relazioni, solidarietà, partecipazione, produzione, comprensione, perdono, cura e rispetto. "Essere umani. Con la scusa di essere di Dio, di essere soprannaturali a volte si è così poco umani, così poco partecipi con il sentimento. Siamo di ghiaccio" (A. Casati). Tanto da trasformare ciò che è umano in merce di cui si cerca il dominio, finalizzato al potere. È ciò che avviene spesso in ambito economico e socio-politico, quando ci si muove al di fuori di orizzonti umani, si mira al controllo di voti e di veti, dimenticandosi che "La coscienza dell'umanità è suprema su tutti i governi: essi devono esserne interpreti,



o non sono legittimi". Questa raccomandazione di Mazzini vale anche nelle relazioni interpersonali: non invadere gli spazi altrui, soprattutto quelli della coscienza e dell'intimità, è segno di luminosa umanità. Ed è il contrario di quanto siamo costretti a registrare nei confronti di una umanità - sempre la più indifesa - ridotta a scarto. Nei suoi confronti si sviluppano atteggiamenti di velata oppressione, di invadenza e di intromissione che ne violano l'umanità, fatta anche di intimità e di libertà di progettare la propria vita.

Proprio questa considerazione ci spinge ad allargare il significato della parola umanità, proiettandoci oltre i ristretti orizzonti culturali ed etnici che siamo abituati a frequentare. Solo così si scopre un'umanità nuova nella quale culture diverse, lingue diverse, religioni diverse e vite diverse si riconoscono tutte orientate al pieno compimento delle relazioni tra umani. E si scopre che la bellezza e la ricchezza dei nostri "umani" tesori si nutre di diversità. Certo, le differenze tra le persone

creano un disagio che non si supera mortificandole, ignorandole o addirittura negando diritti. "Negare alle persone i loro diritti umani è sfidare la loro stessa umanità" (Nelson Mandela). È umano abbattere disuguaglianze (economiche, sociali, di *capabilities*) mantenendo le differenze, esaltandole e gratificandole. L'umanità procede verso il bene comune per mescolanza e per integrazione. Non per separazione e per rifiuto. ■

GIANNA BERETTA MOLLA

La santità nella vita ordinaria

di Mario Romis

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15,13).

Alla quarta gravidanza Gianna Beretta Molla, dopo aver scoperto di avere un fibroma all'utero, decise di portare avanti la gestazione, mettendo a rischio la propria vita pur di non sopprimere la creatura che portava nel grembo. Pochi giorni prima del parto aveva ribadito esplicitamente al marito e ai medici con tono fermo e sereno: "Se dovete decidere tra me e il bimbo, nessuna esitazione, scegliete – e lo esigo – il bimbo. Salvate lui".

Sette giorni dopo aver dato alla luce la figlia Gianna Eleonora, il 28 aprile 1962, Gianna moriva all'età di 39 anni. C'è, nell'immaginario collettivo, la convinzione che la vita dei santi sia costellata di eventi mistici straordinari, come pure di grandi e severe penitenze. Gianna ci ricorda che Dio vuole che ogni uomo si faccia santo (Lv 19, 2 - Mt 5, 48) e, nello stesso tempo, c'insegna che la santità si raggiunge nell'ordinarietà della vita; che non è fatta solo da segni ed opere straordinarie, ma consiste soprattutto nell'adesione quotidiana alla volontà di Dio.

I suoi biografi parlano di lei come di una donna assolutamente normale.

"Mia moglie - racconta il marito Pietro Molla - aveva una fiducia veramente infinita nella Provvidenza. Era una donna piena di gioia di vivere. Felice. Amava la sua famiglia e la sua professione di medico. La sua casa. La musica. Il teatro. La montagna. I fiori. Amava tutte le cose belle che Dio ci ha donato. Non mi sono mai reso conto di vivere vicino a una santa".

E non bisogna pensare che la santità di Gianna sia tutta nell'aver donato la propria vita per la figlia che portava in grembo; in quell'unico atto di amore e di coraggio. L'amore vero di una mamma si piega sempre ad abbracciare il più indifeso dei figli, come hanno dimostrato tante mamme nella storia. "Per lei - continua a ripetere il marito - è stata la naturale conseguenza di tutta una vita".

Gianna Beretta Molla nacque a Magenta il 4 ottobre 1922, decima di tredici figli, cinque dei quali morirono in tenera età e tre si consacrarono a Dio.

Suo padre Alberto, ogni giorno si alzava alle 5 per recarsi alla S. Messa ed iniziare nel nome del Signore la sua giornata di lavoro. Anche la mamma, Maria De Micheli, donna di fede profonda, si recava ogni giorno alla S. Messa insieme ai suoi figlioli.



Gianna, fin dalla giovinezza, accolse con gioia ed entusiasmo il dono della fede trasmessole dai genitori e, man mano che progrediva negli studi, maturava in pienezza il suo cammino spirituale traducendolo nell'impegno di apostolato tra le giovani dell'Azione Cattolica, e di carità verso i vecchi e i bisognosi con le Conferenze di San Vincenzo. Fermamente convinta che la santità fosse fare la volontà di Dio, ella s'interrogava continuamente sulla sua vocazione e pregava il Signore affinché le indicasse la strada da percorrere: "O Gesù ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la tua Volontà...". E la volontà del Signore fu che conoscesse e sposasse, il 24 settembre 1959, Pietro Molla, egli pure dell'Azione Cattolica e impegnato nella parrocchia di Mesero (MI).

Gianna seppe armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i suoi doveri di madre, di moglie, di medico e la grande gioia di vivere, conformando alla sua fede il suo operare e ogni decisione, con coerenza e gioia, sempre sostenuta dalla santa Messa quotidiana.

Poi iniziò il calvario della sua passione che ella unì a quello del suo Gesù, che le dava forza attraverso la preghiera.

"Quando Gesù, nella S. Comunione, ci mostra il suo cuore ferito, come dirgli che lo amiamo se non si fanno sacrifici da unire ai suoi, da offrirgli per salvare le anime? E qual è la maniera migliore per praticare il sacrificio? La maniera migliore consiste nell'adorare la volontà di Dio tutti i giorni, in tutte le piccole cose che ci fanno soffrire, dire, per tutto quello che ci succede: Fiat la tua volontà, Signore! E ripeterlo cento volte al giorno! Non sono solo le grandi penitenze: portare il cilicio, digiunare, vegliare, dormire sulle tavole ecc., che fanno sante le anime, ma il vero sacrificio è quello di accettare la croce che Dio ci manda - con amore, con gioia e rassegnazione".

San Giovanni Paolo II l'ha proclamata beata il 24 aprile 1994 e poi santa il 16 maggio 2004. ■

Il Sinodo dei vescovi

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Come l'entusiasmo dei giovani può salvare una Chiesa povera

di Luigi Accattoli



Il Sinodo dei vescovi sui giovani dello scorso ottobre ha visto una doppia novità: la presenza in aula – accanto ai 260 "padri" – di 36 giovani tra 18 e 29 anni con il titolo di "uditori", nonché la convocazione di una riunione "presinodale" che il marzo scorso aveva portato a Roma 300 ragazzi da tutto il mondo. A parere di Martina Viktorie Kopecka, 32 anni, "delegata fraterna" inviata dal Cec¹ di Ginevra, i giovani presenti in Sinodo sono stati "ampiamente ascoltati".

Per una riforma della pastorale giovanile

Ma a parte questo segno di novità, che cosa è venuto dal Sinodo che possa essere utile alla vita delle comunità? I due testi prodotti dall'assemblea – la "Lettera ai giovani" e il documento finale con le 167 proposizioni votate sabato 27 – sono una buona guida per riformare la pastorale giovanile, ricca di suggerimenti per ogni comunità parrocchiale o associativa in questa stagione di revisione dell'approccio della Chiesa alle nuove generazioni.



"A voi, giovani del mondo, ci rivolgiamo noi padri sinodali, con una parola di speranza, di fiducia, di consolazione", dice la lettera ai giovani: "Le nostre debolezze non vi scoraggino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia". "La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo" è la conclusione del messaggio, che ha toni di forte coinvolgimento comunicativo: "Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il

presente, siate il futuro più luminoso".

Le debolezze della Chiesa e la difficoltà di parlare ai giovani

Di inedito rispetto al messaggio del Vaticano II ai giovani (1965: 53 anni fa) c'è il mea culpa del terzo paragrafo: "Le nostre debolezze non vi scoraggino". Allora era una Chiesa sicura di sé e del suo appeal a parlare, oggi è una Chiesa che sa di essere povera di appeal e di tutto. Forse la conoscenza della propria miseria non è un piccolo acquisto.

La consapevolezza della condizione inerme che caratterizza oggi la Chiesa riecheggia in varie proposizioni del documento finale. Ecco la più significativa: "Il Sinodo è consapevole che un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante. Tale richiesta spesso non nasce da un disprezzo acritico e impulsivo, ma affonda le radici anche in ragioni serie e rispettabili: gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fatica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea" (proposizione 53).

Il coraggio della denuncia e il bisogno di guide spirituali forti

I tre paragrafi sugli abusi (29-31) sono anch'essi a contenuto penitenziale e il terzo contiene un incoraggiante ringraziamento a chi denuncia gli abusi, che è forse la parola più viva venuta dall'assemblea: "Il Sinodo esprime gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito". Dalla conversione potrebbe rifiorire la speranza: "Il Sinodo



riconosce che affrontare la questione degli abusi in tutti i suoi aspetti, anche con il prezioso aiuto dei giovani, può essere davvero un'opportunità per una riforma di portata epocale". Ascolto e accompagnamento sono le parole tematiche che dovrebbero guidare il ripensamento della pastorale giovanile. L'accompagnamento "non è necessariamente legato al ministero ordinato", si afferma: "C'è necessità di guide spirituali, padri e madri, con una profonda esperienza di fede e di umanità" (97).

Un'esperienza di fraternità all'interno di una proposta apostolica e di vita sacramentale

L'accompagnamento vocazionale può anche prevedere momenti forti di incontro comunitario, fino a veri e propri periodi di discernimento residenziale: "Tale esperienza si può qualificare come un tempo destinato alla maturazione della vita cristiana adulta. Dovrebbe prevedere un distacco prolungato dagli ambienti e dalle relazioni abituali, ed essere costruita intorno ad almeno tre cardini indispensabili: un'esperienza di vita fraterna condivisa con educatori adulti che sia essenziale, sobria e rispettosa della casa comune; una proposta apostolica forte e significativa da vivere insieme; un'offerta di spiritualità radicata nella preghiera e nella vita sacramentale" (161). In questo paragrafo mi è parso di trovare la proposta operativa più originale dell'intero documento.

Per una coraggiosa presa di coscienza dei grandi temi etici e del ruolo della donna nella Chiesa

Nel quadro d'insieme del rinnovamento della pastorale giovanile, il documento finale affronta molte questioni particolari, spesso con parole originali e coraggiose: migranti e giustizia nel mondo, donne e protezione del pianeta, internet, sessualità e omosessualità.

Afferma la proposizione 28 che la Chiesa potrebbe "esercitare un ruolo profetico nei confronti della società sul tema delle migrazioni", stante la sua presenza in ogni regione del pianeta, compresi i "paesi di partenza e di arrivo" dei migranti. Sulle donne il paragrafo 148 chiede una "coraggiosa conversione culturale e di cambiamento nella pratica pastorale quotidiana" per promuoverne la "presenza negli organi ecclesiali a tutti i livelli, facendo in modo che possano partecipare ai "processi decisionali" e svolgere "funzioni di responsabilità".

Sull'evangelizzazione digitale

Come operatore dei media digitali, condivido l'aspirazione a una qualche opera di bonifica o di monitoraggio della blogosfera affermata dalla proposizione 146: "Il Sinodo auspica che nella Chiesa si istituiscano ai livelli adeguati appositi Uffici o organismi per la cultura e l'evangelizzazione digitale, che, con l'imprescindibile contributo di giovani, promuovano l'azione e la riflessione ecclesiale in questo ambiente". Il documento chiede anche che si elaborino "sistemi di certificazione dei siti cattolici, per contrastare la diffusione di fake news riguardanti la Chiesa" (146).

Omosessualità e fede

Il paragrafo 150 sulle persone omosessuali contiene parole coraggiose: "Esistono già in molte comunità cristiane cammini di accompagnamento nella fede di persone omosessuali: il Sinodo raccomanda di favorire tali percorsi. In questi cammini le persone sono aiutate a leggere la propria storia; ad aderire con libertà e responsabilità alla propria chiamata battesimale; a riconoscere il desiderio di appartenere e contribuire alla vita della comunità; a discernere le migliori forme per realizzarlo".

No a risposte preconfezionate le comunità ascoltino i giovani

"Siamo noi i destinatari dei documenti e non la gente fuori" ha detto il Papa nel saluto finale all'assemblea: e in queste parole di Francesco è chiara la consapevolezza del carattere interno dell'intera impresa di questo Sinodo su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Questa destinazione ad intra spiega il fatto che i media commerciali se ne siano poco – o nulla – occupati. Per destinazione interna intendo che essi si propongono di scuotere le comunità dalle abitudini e dalla "tendenza a fornire risposte preconfezionate e ricette pronte", invitando a "lasciar emergere le domande giovanili nella loro novità e a coglierne la provocazione" (paragrafo 8). Vorrebbero che tutte le comunità locali provassero a mettersi "in ascolto" dei giovani e del loro "desiderio di essere riconosciuti e accompagnati" (paragrafo 7). Da cronista abituato a occuparmi di documenti sinodali, dirò che non è poco. ■

#Synod 2018



CHE FACCIA HA LA POVERTÀ

Per la prima volta nelle scuole il video interattivo per mettersi nei panni di chi la povertà la vive davvero

a cura del Consiglio Centrale di Milano



Il logo del progetto

Si chiama "Nei suoi panni" il progetto innovativo lanciato dal Consiglio Centrale Milano della Società di San Vincenzo De Paoli, che aiuta i ragazzi dai 14 ai 19 anni a riflettere sul tema della povertà. Come? Con un video interattivo che fa vivere in prima persona la storia di Marco,

un giovane che si trova ad affrontare il problema della perdita del lavoro del padre. Perché? Per aiutare gli studenti delle scuole secondarie di II grado della provincia milanese ad entrare in empatia con storie e situazioni difficili, e per farli crescere in modo più aperto e consapevole.

Con "Nei suoi panni" la San Vincenzo di Milano lancia una sfida: è possibile far riflettere i giovani sul tema della povertà attraverso strumenti che siano a loro vicini e nel loro uso quotidiano? È possibile farlo a partire dalla scuola, luogo d'incontro e scambio per tutti i ragazzi? Da queste domande nasce "Nei suoi panni" e il suo video interattivo, uno strumento capace di coinvolgere e portare ad assumere nuovi punti di vista, riflettere sulla quotidianità precaria che tanti vivono e far crescere uno "sguardo umano", in classe come fuori, mettendosi - appunto - nei panni degli altri.

Ad oggi si contano già **150 scuole della provincia di Milano** che hanno accolto questa sfida e più di **200 utenti registrati** che hanno visto il video interattivo.

Come funziona il video interattivo

Le scuole che aderiscono al progetto vedranno in classe il video interattivo, girato con una speciale tecnica di ripresa in soggettiva, che permette di mettersi nei panni del protagonista, aumentando il coinvolgimento emotivo dello spettatore. Gli studenti entreranno così nella storia di Marco, un normale ragazzo benestante che vive la sua vita tra scuola, amici, shopping e serate di divertimento. Un giorno, però, tutto cambia: Marco scopre che il papà ha perso il lavoro e le certezze della famiglia crollano del tutto. Ben presto Marco

si trova a dover scegliere tra vendere il motorino o mettere un solo euro di benzina. **Ogni studente è in quel momento Marco e ognuno compie la propria scelta, digitando la risposta sul suo device.**

La realtà diventa così sempre più complessa: gli amici che lo prendono in giro, la tentazione di rubare, il frigorifero vuoto e tanta rabbia. In questo vortice negativo appare Andrea, un giovane volontario della Società di San Vincenzo De Paoli, che Marco incontrerà nella scena finale.

La presenza di Andrea racconta "in punta di piedi" l'operato di tanti volontari vincenziani che accompagnano chi si trova in situazione di vario disagio con l'ascolto e il sostegno spirituale e materiale con la specificità della visita a domicilio, momento di contatto più intimo con il bisogno, ma anche occasione per instaurare quella relazione di amicizia e rispetto che permette di accogliere l'altro e sostenerlo nel recupero della sua dignità. Al

termine del percorso i ragazzi sono invitati a lasciare un commento su ciò che hanno visto e vissuto e a condividere il video con amici e parenti.

«Quelli che sanno la via della casa del povero, quelli che hanno spazzato la polvere della sua scala, non bussano mai alla sua porta



Una sequenza del video



Il video interattivo e le scelte proposte

senza un sentimento di rispetto: sanno che, ricevendo da essi il pane come ricevono da Dio la luce, l'indigente li onora; sanno che nulla pagherà mai due lacrime di gioia negli occhi d'una povera madre o la stretta di mano d'un galantuomo che viene messo in condizione d'attendere il ritorno del lavoro» (Federico Ozanam).

Il progetto premia anche le scuole

"Nei suoi panni" è un vero progetto di *edutainment* sociale, che parte dalle scuole per sensibilizzare le comunità milanesi. Docenti e ragazzi, registrandosi sul sito dedicato www.neisuoipanni.it possono seguire gratuitamente il percorso guardando il video interattivo e approfondendo le tematiche con contenuti creati per sostenere il dibattito in classe. Da macrodati di carattere generale sulla povertà, i contenuti scendono alla concretezza dell'intervento vincenziano nella città di Milano e dei paesi dell'hinterland in cui è presente l'Associazione. Un percorso che permette di uscire dall'astrattezza dei numeri, ma che consente di verificare quanto il tema del disagio sia vicino e attuale. Un disagio che rileva la multiproblematicità della sfera della povertà, che non è solo quella economica e materiale, ma che spesso è anche relazionale, educativa, sociale, ed in cui la relazione di aiuto deve necessariamente avere un approccio della persona nella sua globalità. Inoltre, genitori, amici e singoli utenti, associandosi alla propria scuola preferita, potranno aiutarla a vincere buoni da 2.000, 1.500 e 1.000 euro da spendere in materiale didattico.

Alla prima classifi-



La speciale tecnica di ripresa adottata

cata, ovvero quella che avrà registrato più utenti associati, la Società di San Vincenzo De Paoli – Consiglio Centrale di Milano – donerà 2 euro aggiuntivi per ogni studente partecipante al progetto. L'importo così ottenuto potrà essere sommato al valore totale del premio o venire devoluto al progetto "Moving Mountains Together", che la San Vincenzo milanese lancerà a dicembre 2018 per intervenire sulla povertà educativa minorile a Milano.

Il video, il sito e l'intero progetto sono stati pensati dall'Associazione in collaborazione con **d&f** (www.def.it), azienda leader nella creazione di piattaforme *edutainment* per scuole e famiglie.

Per partecipare

Tutti possono partecipare a "Nei suoi panni" come sostenitori! Sul sito www.neisuoipanni.it è possibile accedere nell'area "partecipa", registrarsi e vedere il video interattivo o scaricare le schede didattiche. Ogni partecipante potrà, con la propria registrazione, donare punti a un istituto in classifica semplicemente associandosi alla scuola. Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla segreteria organizzativa chiamando il **numero verde 800 172534**.



La home page del sito dedicato

Come vengono coinvolte le scuole?

Le scuole secondarie di secondo grado di Milano e provincia vengono coinvolte da un contact center dedicato che svolge la funzione di segreteria organizzativa. L'operatore racconta telefonicamente ai docenti il progetto "Nei Suoi

Panni" e le sue finalità, invitando gli insegnanti a registrare l'istituto e a partecipare con le proprie classi. Il contact center resta a disposizione delle scuole per tutta la durata del percorso, fornendo assistenza e incentivando la partecipazione.

Il desiderio dell'incontro

Il progetto "Nei Suoi Panni" nasce dal desiderio che, a partire da una riflessione sulle diverse forme di povertà in cui oggi il disagio si manifesta, si possa approfondire il tema dell'ascolto e dell'incontro con il bisogno attraverso la specificità di un carisma, quello vincenziano, di cui la Società di San Vincenzo De Paoli è portatrice.

Ciò attraverso la testimonianza diretta nelle scuole, a partire dalla seconda metà dell'anno scolastico, di un volontariato

attivo nella Milano di oggi, in grado di parlare ai giovani e con i giovani per un impegno personale e diretto che vive animato dalla carità.

«Proprio perché ogni povero è un uomo, una persona, un figlio di Dio, va salvaguardata e difesa la sua dignità da ogni forma di emarginazione» (Vademecum del Vincenziano). ■



www.sanvincenzomilano.it
sanvincenzodepaolimilano

LA DIGNITÀ DEL LAVORO

Rendere autosufficiente ogni persona è l'ambizioso obiettivo della San Vincenzo di Torino

di Alessandro Ginotta

La povertà è non avere un lavoro, è timore del futuro, è vivere giorno per giorno. Perdere il proprio posto a cinquant'anni significa provare una sensazione di vuoto riempita soltanto dall'angoscia di non riuscire a far fronte alle responsabilità familiari. Oppure arrivare a trentacinque anni e non aver mai neppure trovato un lavoro causa frustrazione, instabilità emotiva e la sensazione che il mondo ci crolli addosso. Una tragedia davanti alla quale il vincenziano non può restare indifferente.

Il Convegno

Due anni fa è partita da Torino una nuova iniziativa per accompagnare le persone segnalate dalle Conferenze, in un percorso di crescita personale finalizzata alla ricerca del lavoro: un gruppo di 20 volontari ha dato vita alla Commissione Lavoro che affianca le persone in difficoltà e le accompagna alla ricerca di un'occupazione. Nel corso del Convegno che si è svolto sabato 1 dicembre sono stati presentati i primi incoraggianti risultati ed è stato illustrato il metodo seguito dalla Commissione.

Affiancamento, non assistenzialismo

"Il vincenziano - ha dichiarato il Presidente dell'ACC Giovanni Bersano - non può soltanto occuparsi dell'assistenza immediata, di pagare una bolletta o una rata di affitto. Il nostro statuto ci indica quali sono le finalità principali della nostra Associazione: rendere autosufficiente ogni persona promuovendo la sua dignità e rimuovere le cause delle situazioni di bisogno".

"Con la prossimità e l'amicalità tipiche del vincenziano - ha precisato Fernando Angiolillo - l'assistito viene aiutato in ogni fase: dalla redazione del curriculum all'accompagnamento durante i tirocini, fino al vero e proprio inserimento in azienda".

"La Commissione Lavoro - ha spiegato Pierangelo Gisonno - aiuta il disoccupato a cercare il lavoro che meglio si addice alle proprie qualità". Per questo viene svolto un colloquio approfondito in seguito al quale è possibile instradare il candidato sul percorso più indicato. "Durante il colloquio -



ha proseguito - metti al centro dell'attenzione delle persone presenti, la vita di chi spesso non ha la possibilità di farsi ascoltare. È un momento fortemente arricchente ed emozionante, in cui cerchi di entrare il più possibile in empatia con chi vuole essere aiutato per cercare di capire quali sono le sue caratteristiche".

Non si è mai soli

I volontari tutor della Commissione Lavoro affiancano le persone in difficoltà e le seguono, non soltanto durante l'iter di formazione e ricerca dell'impiego, ma anche ad inserimento avvenuto nelle aziende, perché chi ha vissuto molto tempo senza un lavoro possa ritrovare la motivazione, lo slancio e la costanza necessari a svolgere al meglio il proprio compito e, perché no, imparare a mettersi continuamente in gioco per migliorarsi ancora. Costruire una simile struttura non è stato semplice. "Abbiamo lavorato a due anni - ha concluso Fernando Angiolillo - confrontandoci con le composite realtà che si occupano di lavoro". Incontrare Imprese e Cooperative per dare un'opportunità a chi ha poche possibilità di inserimento lavorativo il più delle volte è frustrante: "Non lotti solo per lui - ha concluso - ma per gli altri cento come lui, nella convinzione che se riuscirò ad inserirlo gli avrò restituito dignità. Questo è ciò che facciamo noi vincenziani: mettere la persona al centro del nostro progetto di accompagnamento". ■

Casa Ozanam - San Vincenzo de L'Aquila

ANCORA DUE NEO-LAUREATE

a cura della Redazione



Alisa e Camilla festeggiano la laurea

Ore 3:32 del mattino, 6 aprile 2009, L'Aquila trema. Attimi di panico che in 20 secondi diventano tragedia sterminando le vite d'interè famiglie. A crollare c'è anche la Casa dello Studente, sotto le cui macerie restano intrappolati otto ragazzi. Da sempre quando avviene una calamità i volontari della Società di San Vincenzo De Paoli si mobilitano per portare aiuti concreti, amicizia e vicinanza alle popolazioni colpite, accompagnandole il più



Targa Casa Ozanam - San Vincenzo

possibile fuori dalla tragedia. È importante non lasciare sole le persone nel loro percorso di ricostruzione, anche interiore. La solidarietà è un dono che può favorire la speranza e la fiducia nel domani. Può accompagnare il cammino di rinascita della persone, cominciando da un semplice gesto di amicizia e di ascolto: un sorriso, un abbraccio, una mano tesa. Perché malgrado la vastità della distruzione causata dal terremoto, per i sopravvissuti al disastro la vita continua e viene il momento in cui la "normalità" torna a scorrere nelle strade sgomberate dalle macerie, come nelle vite delle persone. Sara, Alisa e Camilla sono parte di questa normalità.

laureate in Tecniche di radiologia.

Sotto ad una festosa pioggia di petali, con in mano gli attestati appena ricevuti, Alisa e Camilla si sono mostrate con un sorriso splendente. Un sorriso che ci racconta tutta la soddisfazione per il percorso di studi meritoriamente concluso, un sorriso che ci parla della serenità che lenisce il dolore, del rialzarsi della vita che non si è arresa.



Gli "angeli" Francesco e Angela

La Casa Ozanam - San Vincenzo de L'Aquila, intitolata a Francesco Maria Esposito e Angela Antonia Cruciano - i fidanzati periti con gli altri "angeli della Casa dello studente" - è un luogo di accoglienza e ospitalità per studenti universitari fuori sede che, grazie

all'aiuto della Federazione, possono frequentare gli studi. I ragazzi ospitati sono segnalati dalle Conferenze di San Vincenzo dell'Abruzzo e delle regioni limitrofe.

A L'Aquila, come nel resto d'Italia, la Società di San Vincenzo De Paoli continua a restare accanto alle popolazioni colpite dai terremoti: "Il nostro è un aiuto fatto di gesti concreti - spiega il Presidente Antonio Gianfico - ma anche di amicizia, che ci lega alle persone che sosteniamo ed alle numerose associazioni con le quali collaboriamo sul territorio". Ed è proprio il volontariato a rivestire un ruolo fondamentale affiancando la risposta pubblica che talvolta, nelle calamità come nella vita di tutti i giorni, viene messa in difficoltà dalla burocrazia.

"Mi piace aggiungere - prosegue il Presidente Gianfico - che la Società di San Vincenzo De Paoli promuove le relazioni tra le persone. L'amicizia con le famiglie che seguiamo e, prima ancora, tra noi confratelli, è una tra le più importanti caratteristiche che ci contraddistinguono".

In un messaggio pubblicato su Facebook Alisa e Camilla commentano: "Questa piccola conquista è anche merito della San Vincenzo; grazie per la possibilità che ci avete dato e la fiducia che avete riposto in noi". ■



L'inaugurazione della Casa nel 2015

TEMPO DI... VINTAGE

Moda, mania di esibire oggetti *cult* di un passato non troppo lontano o voglia di rintracciare storie cui sentiamo di appartenere?

di Teresa Tortoriello

Oggi è sempre più "tempo di *vintage*", una moda del "fuori moda", una delle tante contraddizioni di questo nostro mondo di "nostalgici senza frontiere". Dal francese antico *vendenge*, a sua volta dal latino *vendemmia*, il termine *vintage*, per lo più pronunciato all'inglese, nasce per indicare qualcosa di pregiato: in origine è riferito al vino d'annata, ma oggi viene usato per tutti quegli oggetti che ci richiamano un passato non tanto passato – vecchio di almeno vent'anni – considerati di pregio per l'alta qualità e rappresentativi di un'epoca. Oggetti di culto, insomma. Il termine non va confuso con un altro, il *retro*, riferito ad oggetti di nuova realizzazione che imitano quelli del passato.

Prigionieri di questa fantasia, andiamo in giro per rigattieri e mercatini alla ricerca di dischi in vinile, 33 giri, o di macchine fotografiche, sedie, poltrone, borselli ed altri oggetti desueti e magari di gusto discutibile, ma tutti assai ambiti perché facciano bella mostra nelle nostre case suscitando l'invidia di amici e conoscenti. Intorno a questa piccola mania un esercito di



Macchine fotografiche da collezione



Vecchi 33 giri in vinile



La Lettera22 e altre macchine

venditori e una vera e propria "cultura" dell'usato *cult*.

Stiamo parlando di un valore, allora? E di quale valore stiamo parlando? Collezionare e, peggio, esibire oggetti del passato vuole dire essere attenti al recupero dei valori che questo ci ha trasmesso o è soltanto un aggrapparsi a qualcosa che ci salvi dalla insicurezza che proviene dalla perdita delle nostre radici? La pigna secca conservata in un cassetto non profuma più del pino che ne ha generato il frutto se di quel pino non abbiamo conservato il profumo nella nostra memoria.

Le tracce di una storia diventano valore se della storia ci sentiamo parte, altrimenti restano deboli rassicurazioni, orme di una strada che non sappiamo percorrere a ritroso, per ritrovarci. Troppo spesso oggi all'oggetto si affida l'impossibile compito di sostituire la parola che racconti del tempo di cui quell'oggetto deve suscitare il ricordo. Queste storie non le racconta più nessuno e i sassolini che



Automobilina a molla



segnano la strada diventano briciole che il vento porta via, indietro non sappiamo più tornare nella nostra vita perché nessuno ci aiuta a fare memoria e noi stessi non abbiamo tempo di fermarci ad ascoltare quelle scarse voci che possono parlarci ancora. Presi dal vortice della comunicazione "in tempo reale" abbiamo buttato via il tempo come valore, quel tempo che non passava mai, quel tempo che si fermava per dare spazio alla riflessione, per non perdersi, il tempo dell'attesa

che univa mente, corpo e immaginazione in un paziente lavoro di ricerca e di riconoscimento.

Generazione "vintage", la nostra, una generazione che

cerca l'idolo da venerare o da commerciare, un idolo altro-da-sé, non il segno di una storia cominciata qualche tempo fa e che si vuole custodire. Una generazione che accomuna giovani e meno giovani ma molto in superficie e senza che questa tendenza esprima un vero bisogno di capire da dove proveniamo per raccogliere il testimone e riconsegnarlo a coloro che verranno non mummificato in una bacheca ma ancora vivo e arricchito di nuovi frutti. Se, poi, come si sostiene, questa ricerca dell'insolito e del "datato" nasce, per un verso, dal desiderio di superare la massificazione e, per l'altro, dall'esigenza di fermare il tempo in una realtà in continuo cambiamento, può il solo possesso di un oggetto *cult* aiutarci a riflettere su un passato che magari neanche si conosce, nonché a riscoprire il senso di un'appartenenza quando viene meno il valore della condivisione?

UNA STORIA "D'ANNATA"

Una scritta sull'etichetta dello *champagne* più ricercato diventa una moda della confusione: intere collezioni impropriamente definite *vintage*, cose vecchie senza valore etichettate in questo modo e acquistate con un super-valore commerciale. Una moda che vive due volte, dicono i cultori di questo *trend*, partito da un momento di crisi, negli anni '70, che riproponeva capi "di seconda mano" in un mercato a prezzi più accessibili a tutti. Oggi, un affare di milioni di euro che vuole distinguersi dalle sue stesse origini definendosi come "recupero del patrimonio storico e culturale": un oggetto per definirsi *vintage* deve avere "caratteristiche di irripetibilità e di irriproducibilità con gli stessi elevati *standard* qualitativi" e deve testimoniare lo stile



Il mitico Maggiolino

di un'epoca passata "per tratti iconici di un particolare momento della moda, del costume, del *design*" che abbiano influenzato a suo tempo gli stili di vita.

Si tratta di strumenti musicali, in specie chitarre, pregiati per la stagionatura del legno, di automobili (chi dimentica il



In bici sulla spiaggia nel 1953



Lambretta che passione!

"Maggiolino" della Volkswagen?), di *scooter* (pensiamo alla Lambretta o alla Moto Guzzi), di bici (la mitica Mountain Bike!), ma anche di computer e giochi elettronici ormai datati. E' un modo di dare, si dice, "un'altra possibilità" a capi che "hanno una storia da ricordare", anche se nessuno la cerca, quella storia, ma si appaga della ricerca e della selezione di "pezzi unici" che possano soddisfare il desiderio di possedere qualcosa di esclusivo.

E, poi, il gusto di "andar per *vintage*" poteva mai sottrarsi al mercato del web? Ecco che si attiva il mercatino virtuale, nascono tante *app* (ne cito due a caso, "Depop" e "VINTAG"), tanti *market places* per effettuare *social shopping* in rete, con lo *slogan* di "non disperdere le eccellenze passate" e di condividere con altri la passione per questa ricerca, non certo per la cultura della memoria, che non è proprio questione di moda. ■

La Nigeria: il Paese con più poveri

Nonostante sia uno dei Paesi più ricchi di risorse del continente africano assieme al Sudafrica, la Nigeria ospiterà il 90% delle persone più povere al mondo entro i prossimi 12 anni. Secondo il Centro studi statunitense Brookings Institution, lo scorso maggio la Nigeria ha superato l'India con 87 milioni di persone in povertà estrema rispetto ai 73 milioni dell'India.

Consumo del suolo

l'ISPRA, nel consueto rapporto annuale, rileva il crescente consumo di suolo in Italia. Nel 2017, le nuove coperture artificiali hanno riguardato 54 Km² di territorio, ovvero, in media, quasi 15 ettari di suolo al giorno. Una velocità di trasformazione che equivale a poco meno di 2 m² di suolo ogni secondo, cioè una superficie corrispondente a quella di Piazza Navona di Roma ogni due ore.

Il riciclo della carta

Con quasi 3,3 milioni di tonnellate di materiale celluloso raccolto dai Comuni (54 kg pro-capite), la raccolta differenziata di carta e cartone in Italia nel 2017 è cresciuta del 1,6% rispetto al 2016. Sono risultati che confermano il trend di incremento degli ultimi anni e che testimoniano come la raccolta differenziata sia diventata un'abitudine consolidata di senso civico.

L'usato fa bene all'ambiente

Comprare e vendere usato, oltre a produrre un circolo virtuoso che allunga la vita degli oggetti, genera anche un risparmio di 21,5 milioni di tonnellate di CO₂ nei 10 principali Paesi in cui opera "Schibsted" con le sue piattaforme (Francia, Spagna, Norvegia, Finlandia, Ungheria, Marocco, Brasile, Messico, Italia e Svezia). Grazie agli oltre 8 milioni di utenti unici mensili che utilizzano la piattaforma "Subito", in Italia sono state risparmiate 4,5 milioni di tonnellate di CO₂.

Annuncio del lancio di Bancomat Pay

Dal prossimo autunno partirà un nuovo servizio di pagamento digitale col brand Bancomat Pay. Il servizio permetterà tra altre cose di fare acquisti online o trasferire denaro utilizzando semplicemente il proprio numero di cellulare. Grazie a un'intesa con Sia - leader europeo nella realizzazione di infrastrutture tecnologiche per il settore finanziario - Bancomat Pay integrerà il servizio Jiffy consentendo ai titolari di carte PagoBancomat di pagare negli store e su e-commerce, inviare e ricevere denaro in tempo reale dallo smartphone in totale sicurezza.

La crisi non ferma le risorse del 5x1000

Dalla ricerca "Il 5 per 1000 e lo sviluppo del nonprofit", presentata in luglio da Banca Etica, emerge che l'elargizione del 5 per mille alle organizzazioni non profit si è consolidata ed è diventata una modalità importante di partecipazione



diretta al sistema di welfare e di finanziamento al Terzo Settore. Alcune cifre: 4,2 miliardi gli euro erogati tra il 2008 e il 2018; 382 i milioni donati ogni anno; 9 mila euro gli importi medi per Ente; 25% la percentuale dei contribuenti che vi aderiscono. Le Fondazioni di Ricerca ricevono il 36% delle risorse.

Bonus idrico e Conto zero

L' "Isee" è ormai il requisito per accedere a numerose agevolazioni e bonus: dal REI all'esenzione dal ticket sanitario, al bonus bebè fino alla riduzione delle tasse universitarie e spese scolastiche. Da metà 2018 si aggiungono due nuove opportunità: ai bonus gas ed elettrico si aggiunge il **bonus idrico** ottenibile con un Isee inferiore a 8.107,50 euro, che sale a 20.000 euro per le famiglie con più di 3 figli fiscalmente a carico. Le domande presentate nel 2018 avranno diritto al beneficio dal 1 gennaio 2018.

La seconda novità è il **Conto zero**, il conto corrente senza spese bancarie e imposta di bollo per chi ha un indicatore ISEE 2018 inferiore a € 11.600,00. Per i pensionati con una pensione lorda fino a 18.000 euro, anche nel caso in cui il richiedente abbia un ISEE sopra la soglia indicata, è possibile usufruire dell'agevolazione richiedendola direttamente alla Banca o alla Posta.

Cibi e farmaci gratuiti agli enti caritativi

Banca Intesa Sanpaolo ha firmato accordi con le Fondazioni Banco Alimentare e Banco Farmaceutico per la distribuzione agli enti caritativi di 8 milioni di pasti e quasi 150 mila farmaci fino al 2021. L'accordo punta a raggiungere la distribuzione di diecimila pasti al giorno e di tremila medicinali al mese.

Giornata mondiale del povero

Si è celebrata domenica 18 novembre scorso con lo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui drammi e le ingiustizie di cui i poveri sono vittime nel mondo. "**Gridare**", cioè denunciare le ingiustizie; "**Rispondere**", cioè dare segnali forti di condivisione; "**Liberare**", cioè impegnarsi concretamente nei confronti dei poveri, sono le tre azioni suggerite da Papa Francesco ai fedeli laici e alle comunità cristiane per rispondere al loro grido di aiuto ed aiutarli ad uscire dalla loro condizione di povertà. ■

RICCHI E POVERI

Un confronto da sempre aperto
Spigolature dall'evento di
domenica 18 novembre

di Marco Bersani - (foto Romano Siciliani)



Nata come prolungamento dell'Anno santo della misericordia, domenica 18 novembre si è celebrata la **II Giornata mondiale dei poveri** «Questo povero grida e il Signore lo ascolta». I riflettori si sono accesi in particolare su ciò che è avvenuto in Vaticano: la Santa Messa presieduta da Papa Francesco con i poveri e il pranzo loro offerto nell'Aula Paolo VI. Da Avvenire e Agenzie di stampa alcune sottolineature sull'incontro ravvicinato con i poveri.



Chi sono oggi i poveri? Elisa Manna sociologa del Censis:

Generalizzare la povertà (povertà assoluta e povertà relativa) può portare a scelte poco oculate. Chi frequenta furtivamente le sale slot, molto probabilmente assume in sé una povertà culturale, una povertà economica e una povertà di relazione ... L'immigrato che vaga con lo sguardo assente per strada, oltre all'irregolarità della sua condizione sociale, può soffrire di un disturbo mentale da sindrome da stress indotta da vicende drammatiche ... Lo sprofonamento della classe media che da un relativo benessere, si trova costretta a

contare gli spiccioli per le utenze e il possibile indebitamento può portare a cadere nell'usura ... Anche la malattia, fisica e mentale sono forme di fragilità estrema.

Nelle nostre città ci sono anche adulti "schiantati da un divorzio che ha lasciato impoveriti sia lui che lei"; una anziana indurita rintanata in casa dove "cova antichi rancori"; l'immigrato irregolare che ruba qui e là per nutrirsi; lo psicotico che ci guarda storto; il trentenne smanioso e frustrato che riesce a collezionare solo porte sbattute.

Come comprendere le povertà?

Papa Francesco:

Il cristiano non può restare a braccia conserte, perché "vivere a contatto dei poveri non è un'opzione sociologica, non è una moda di un pontificato". L'ingiustizia è la radice perversa della povertà. **Occorre capire** che il grido dei poveri è quello dei tanti "Lazzaro" che piangono, mentre pochi "epuloni" banchettano con quanto per giustizia spetta a tutti ... È il grido strozzato di bambini che non possono venire alla luce, di piccoli che patiscono la fame, di ragazzi abituati al fragore delle bombe anziché agli allegri schiamazzi dei giochi ... È il grido di anziani scartati e lasciati soli ... È il grido di chi si trova ad affrontare le tempeste della vita senza una presenza amica ... È il grido di chi deve fuggire, lasciando la casa e la terra senza la certezza di una approdo ... È il grido di intere popolazioni private delle ingenti risorse naturali di cui dispongono. In

sintesi, è sapere ascoltare il grido dei tanti e multiformi poveri che diventa ogni giorno più forte e meno ascoltato.

E ancora, come agire?

Papa Francesco:

La direzione di marcia del cristiano è verso chi è nel bisogno, verso "i veri tesori della vita: Dio e il prossimo". "Il grido dei poveri diventa ogni giorno più forte". Il cristiano "non può stare a braccia conserte, indifferente, o a braccia aperte, da fatalista". "I discepoli di Gesù non sono fatti per la prevedibile tranquillità di una vita normale": il cristiano sa che "è un viandante agile dell'esistenza". "C'è grande bisogno di gente che sappia consolare, ma non con parole vuote, bensì con parole di vita". Occorre guardare "alle nostre giornate e, tra le molte cose, fare qualcosa di gratuito, qualcosa per chi non ha da contraccambiare". Occorre avere "occhi



per vedere, orecchie per sentire, mani tese per aiutare". Gesù ci chiede di riconoscerlo in chi ha fame e sete, è forestiero e spogliato di dignità, malato e carcerato".

Agli uomini e donne di buona volontà, ai credenti, alle associazioni, il compito di agire. ■



LOMBARDIA

MONZA - DUE PROGETTI PER STUDENTI E FAMIGLIE BISOGNOSI



Il progetto **"Il viaggio educativo continua"** del Consiglio Centrale di Monza è rivolto a ragazzi della scuola secondaria di 2° grado. Prevede un sussidio scolastico per ragazzi con famiglie in difficoltà economica per permetter loro di continuare gli studi. Possono partecipare sia famiglie assistite dalle Conferenze, sia altre in difficoltà residenti nella provincia di Monza e Brianza.

Si prevede di donare 40 sussidi di 500 euro a ciascuno studente meritevole. I finanziamenti saranno erogati dalla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza Onlus, mentre il Consiglio Centrale parteciperà con un co-finanziamento di 2.400 euro, raccolti dalle Conferenze di Monza e Brianza attraverso le generose offerte delle rispettive comunità.



Il progetto **"Casa e Bilancio"** propone un corso di formazione per insegnare alle famiglie assistite a gestire le poche entrate. Saranno 12 incontri rivolti a ciascuna Conferenza tenuti da Tea Geromini,

Assistente sociale alla Casa della Carità di Milano. Si svolgeranno con lezioni frontali e lavori di gruppo. I temi

trattati riguarderanno: 1) Famiglie in difficoltà: l'importanza della relazione per accompagnare all'autonomia. 2) Note legali: finanziarie, mutui, cartelle esattoriali..., come tutto ciò ostacola i percorsi verso l'autonomia delle famiglie. 3) Bilancio familiare: quali strumenti utilizzare per accompagnare alla consapevolezza delle proprie risorse. Il progetto prevede una consulenza su casi specifici e il monitoraggio di verifica tra le famiglie coinvolte. Per loro sono anche previsti temporanei contributi per pagare affitti e mutui arretrati.

Anche questo progetto è finanziato dalla stessa Fondazione della Comunità e prevede un co-finanziamento di 3.000 euro da raccogliere entro il 20.01.2019 perché il progetto sia approvato.

Per maggiori informazioni:

<http://sanvincenzomonza.it/progetti>

Il Consiglio Centrale di Monza

VIGEVANO (PV) - LA BUONA TERRA ENTRA IN CARCERE



Il dovere costituzionale ed etico di dare alla pena un contenuto rieducativo e di reinserimento sociale, deve essere sentito e diventare aspirazione dell'intera comunità, che ha tutto l'interesse a combattere la recidiva e formare cittadini più consapevoli e responsabili.

Nella Casa di Reclusione di Vigevano, grazie alla sensibilità del Direttore, Dott. Pisapia, alla dedizione e alla disponibili-

tà degli operatori, i reclusi possono usufruire di attività trattamentali diverse: la scuola media e superiore, laboratori di taglio e cucito, attività teatrali e culturali diverse. Ciò che più richiedono, però, è la possibilità di svolgere un'attività lavorativa.

La San Vincenzo De Paoli di Vigevano, già da tempo operativa con i suoi volontari e con vari progetti all'interno della struttura, ha perciò attivato all'interno del Carcere un nuovo comparto produttivo con serra e giardino didattico, finalizzato all'apprendimento delle tecniche agrarie e alla successiva vendita sul mercato locale dei prodotti a Km 0.

Lo scopo è d'insegnare un mestiere ad alcune detenute della sezione Alta sicurezza, perché le competenze acquisite siano spendibili nel mercato del lavoro una volta espia la pena, nonché per i benefici effetti dell'ortoterapia.

È anche auspicabile che si possa instaurare una sinergia tra i detenuti ed il territorio, quasi a considerare il carcere come un quartiere cittadino in cui le persone recluse possano attivamente collaborare al bene comune.

Il progetto ad oggi ha consentito di occupare 6 detenute (a rotazione), con produzione di piantine da orto e da fiore, poi trapiantate in terreni all'aperto e coltivate dai detenuti della sezione maschile. I prodotti di questi orti stagionali saranno venduti all'esterno, possibilmente al mercato settimanale della Coldiretti, e/o a ristoranti della città.

Maria Luisa Baldi

GAMBOLÒ (PV) - NASCE LA CONFERENZA SANT'ADELAIDE



Nata dopo un anno di preparazione e di formazione si è costituita a Gambolò (PV) la Conferenza di Sant'Adelaide che è entrata a far parte del Consiglio Centrale di Vigevano.

Con molta fede ed entusiasmo, le sei consorelle e le due volontarie svolgono il loro servizio di carità, incoraggiate dalla collaborazione e dall'amicizia di tante persone.

Il primo impulso era arrivato un anno fa dal Vescovo Mons.

Maurizio Gervasoni, durante il convegno per i 150 anni della San Vincenzo di Vigevano, con la richiesta alla Presidente dell'ACC di adoperarsi per raddoppiare il numero delle Conferenze e degli iscritti entro 2 anni. Così si è iniziato dalla città di Gardolò, poco distante da Vigevano, ad individuare delle persone sensibili, già vicine alla Parrocchia, che potessero costituire una prima Conferenza. Sostenute anche dal parroco, che ha messo a disposizione la sede presso l'Oratorio, le consorelle si sono impegnate ad approfondire la loro conoscenza dell'Associazione e del carisma vincenziano attraverso una serie d'incontri formativi, ben integrandosi con le altre Conferenze di Vigevano. Strada facendo si sono aggiunti nuovi soci ed è iniziata un'importante collaborazione con i Servizi sociali del Comune. Per evitare sovrapposizioni con altre realtà locali, la Conferenza non distribuisce alimenti ma svolge le tradizionali visite domiciliari, facendosi carico di accompagnare e sostenere le famiglie alle prese con varie problematiche.

Vogliamo augurare alla Presidente Elisabetta Borghi e ad Angela Croci, Rosa, Luciana, Giulia, Andrea di continuare sempre con lo stesso entusiasmo e la stessa determinazione.

Un grazie particolare a Don Massimo Fusani (Cappellano della Casa di Reclusione di Vigevano) per aver accettato di essere il Consigliere spirituale della Conferenza, che quotidianamente ci invia tramite Whatsapp il vangelo del giorno commentato.

Maria Luisa Baldi

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

PIANEZZA (TO) - DISAGIO MINORILE, GIOVANI E VOLONTARIATO



Si è svolta nella bella cornice di villa Lascaris a Pianezza l'annuale Assemblea del Coordinamento Interregionale Piemonte e Valle d'Aosta. Numerosi i partecipanti per assistere agli interventi di Suor Milva Caro, superiora provinciale delle Scalabriniane, e dell'Assessora Regionale alle pari opportunità e diritti Monica Cerutti, ma anche per partecipare ai coinvolgenti lavori di gruppo su

che per partecipare ai coinvolgenti lavori di gruppo su

"disagio giovanile" e "come coinvolgere maggiormente i giovani nel volontariato". Non si è parlato solo dei giovani problematici, ma anche di quei ragazzi cresciuti in famiglie apparentemente normali che non vogliono impegnarsi nel volontariato organizzato. E questo fa sì che le Associazioni siano sempre più popolate da persone con i capelli bianchi. I giovani non vogliono legarsi perché presi da mille impegni; se non adeguatamente motivati si allontanano. Forse siamo anche noi ad ostacolare la loro partecipazione, perché incapaci di accogliere il cambiamento e di un dialogo aperto e collaborativo.

All'apertura dei lavori è stato proiettato un estratto della puntata Rai Presadiretta "Analfabetismo funzionale e propaganda", che ha fatto molto riflettere sui rischi di uno sconsiderato utilizzo di smartphone e social network e di quanto questi strumenti possano modificare il comportamento arrivando ad influenzare le scelte politiche. Suor Milva e l'Assessora Cerutti hanno promesso di continuare a rispondere, anche attraverso i social network e le pagine della nostra Rivista, a tutti i quesiti rimasti inascoltati per mancanza di tempo.

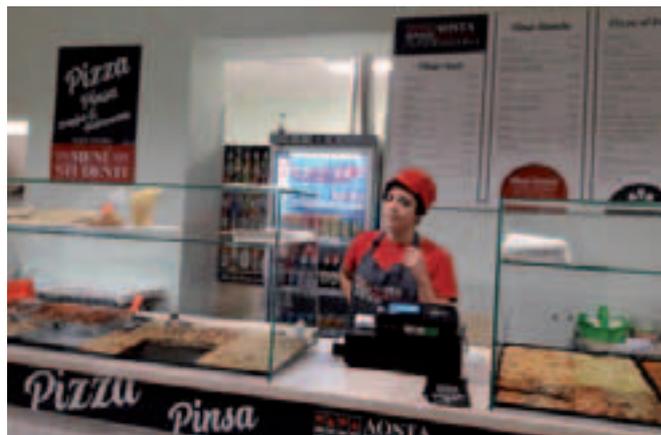
Momento molto emozionante la premiazione dei Presidenti di Conferenza neo-eletti che hanno ricevuto spilla e statuto dalle mani del Coordinatore regionale Marco Guercio. Il TGR Rai ha mandato in onda un ampio servizio sull'Assemblea.

TORINO - LA SETTIMANA DELLA SOLIDARIETÀ

Anche quest'anno il Consiglio Centrale della San Vincenzo di Torino ha indetto la Settimana della Solidarietà: dal 10 al 18 novembre 2018 i volontari hanno organizzato manifestazioni ed eventi in tutte le loro sedi e nelle parrocchie, posizionando banchetti con depliant, piccoli gadget in vendita e naturalmente una cassetta per le donazioni. Sono 68 le Conferenze che fanno capo al Consiglio torinese per un totale di 775 soci, tutti impegnati per le strade in questa settimana. È un bel modo per far conoscere l'operato dell'Associazione e raccogliere offerte per dare un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà.

AOSTA - UNA PIZZERIA PER USCIRE DAL DISAGIO

Ecco un bell'esempio d'intervento vincenziano: aiutare una famiglia in difficoltà ad uscire dalla spirale del bisogno avviando un'attività di ristorazione. Mille inciampi hanno messo a dura prova l'indole buona di Sestino, che dopo infinite vicissitudini è rimasto a lungo disoccupato. Senza una prospettiva per il futuro la vita gli aveva rubato anche il sorriso. Si sentiva depresso, perché



non riusciva ad offrire una vita dignitosa alla moglie Michela e ai loro figli. Che bella soddisfazione vedere ora tutta la famiglia affaccendata a sfornare ottime pizze e dolci che profumano di buono! Sarà forse la fragranza della solidarietà, ma davvero i piatti che Sestino prepara sono prelibati e hanno anche un prezzo molto concorrenziale. La Conferenza Sant'Orso di Aosta ha affiancato Santino e Michela in tutto: chiudere il pregresso, reperire i finanziamenti con le banche, ottenere le autorizzazioni ed avviare il locale. Ora camminano con le loro gambe e soprattutto hanno ritrovato il sorriso e la speranza!

ASTI - I POVERI E L'UMANITÀ CHE UNISCE



Asti ha deciso di coniugare il tema della "II Giornata Mondiale dei Poveri" con la ricca esperienza vissuta ad Assisi. Così "L'Umanità Unisce" è diventato il traino di molte iniziative, tra cui questo bel pranzo al quale hanno partecipato le famiglie in difficoltà seguite da tutte le Conferenze del Consiglio Centrale. Trovarsi insieme a tavola e scambiare un sorriso, condividere un racconto davanti ad un buon piatto, un menù con antipasti, primi, secondi e dolci, potrebbe sembrare una cosa normale, ma non è così. Perché anche se non li vediamo, o non sempre li vogliamo vedere, tra le nostre strade e nelle nostre città ci sono

persone senza fissa dimora, famiglie in difficoltà, giovani senza lavoro, anziani che vivono al di sotto della soglia di povertà... Per alcuni di loro non sempre è facile riuscire a permettersi un pasto regolare. È stata quindi una bella occasione dove non ci si è limitati a condividere il pranzo, ma si sono costruiti legami, sono nate amicizie, ci si è sentiti tutti uniti volontari e famiglie.

TOSCANA

PISA - RIPRENDE LA FORMAZIONE VINCENZIANA



Indetto dal Consiglio Centrale di Pisa, si è svolto sabato 17 novembre presso l'Oratorio di Riglione, un altro incontro formativo per le Conferenze pisane. Ospite ancora una volta il Presidente nazionale Antonio Gianfico insieme a Claudio Messina della Giunta esecutiva.

Particolarmente centrata sui fondamenti vincenziani tracciati dallo stesso Federico Ozanam, la riflessione del Consigliere spirituale Don Roberto Canale mosso dalla Parabola del Semiatore: i semi sparsi possono crescere e dare frutto solo se cadono sul terreno buono e bagnato dalla pioggia che il Signore invierà. Troppo spesso la nostra azione verso il povero si limita ad un servizio, anche ben organizzato, ma che soddisfa bisogni materiali, mentre la persona chiede di entrare in relazione, di essere accolta e accompagnata. "Noi che terreno siamo? E che terreno vogliamo essere?", questo l'interrogativo posto da Don Roberto a chi desidera esercitare la Carità.

Nell'occasione, il Presidente Carlo Scotini ha ricordato il Venerabile Lodovico Coccapani, grande apostolo della Carità, di cui pochi giorni prima ricorreva l'anniversario della morte avvenuta il 14 novembre 1931. Papa Francesco lo ha proclamato Servo di Dio e a Pisa si attende con gioia la pubblicazione del decreto per poterlo degnamente celebrare.

Il Presidente Gianfico ha tracciato brevemente la storia della Famiglia Vincenziana e delle Conferenze di San Vincenzo, soffermandosi sulla figura e l'insegnamento di Ozanam, vero precursore dell'impegno laicale nella Chiesa. Avvalendosi di filmati e diapositive ha mostrato le principali attività svolte in campo nazionale, insistendo sulla necessità della formazione e d'imparare a progettare, a usare i nuovi strumenti della comunicazione, anche per un più efficace coinvolgimento di volontari interessati a ricevere il nostro testimone.

Il Consiglio Centrale di Pisa

VENETO

BELLUNO - GIORNATA DELLA CARITÀ CON GLI SCOUT

Nella memoria dei Santi e dei Defunti la San Vincenzo bellunese ha promosso la consueta raccolta di offerte per i poveri nei cimiteri di Prade e Cusighe. Anche quest'anno hanno aderito alla manifestazione i boy scout, coprendo il servizio nei vari turni.

Le avverse condizioni meteo hanno impedito di essere presenti anche a Feltre, ma comunque la generosità delle persone ha permesso di raccogliere offerte per circa 3.000 euro. La San Vincenzo di Belluno riunisce 8 Conferenze dislocate sul territorio e conta un centinaio di soci. Oltre alle



attività tradizionali di contrasto alla povertà, le Conferenze si dedicano alle visite degli anziani nelle Case di riposo e agli ammalati negli ospedali. C'è poi il sostegno alle ragazze madri e ai genitori in difficoltà, in collaborazione con l'Associazione Aiuto alla Vita. Altro importante servizio svolto è quello dell'assistenza ai detenuti e ai liberandi dal carcere.

Rosanna De Menech

SARDEGNA

QUARTU S. ELENA (CA) - GALEOTTA FU LA MENSA E... UN OMBRELLO



È stata una giornata di pioggia a far scaturire l'amore tra Christian ed Elena, due commensali che frequentano la Mensa del Viandante gestita dalle Conferenze di Quartu Sant'Elena. Lei frequenta la mensa da fine giugno, lui ha ripreso a frequentarla terminati i tre mesi di lavoro al Comune di Quartu. Sedevano allo stesso tavolo e l'innamoramento è stato reciproco, confidano impacciati e con un po' d'imbarazzo. "Eravamo già presi" continua Christian con una espressione tutta sua per indicare la reciproca attrazione. "Un giorno stava piovendo e Angela non aveva l'ombrello, così mi sono offerto di accompagnarla a casa; mi ha invitato a salire per offrirmi un caffè" - ricorda Christian - "Poi abbiamo continuato a frequentarci e da circa un mese stiamo convivendo nella mia casa popolare, ormai diventata troppo grande per me dopo la morte dei miei genitori."

Christian, 42 anni, ha deciso di smettere di bere: l'amicizia prima, e l'amore per Elena dopo, hanno rafforzato il suo proposito ed oggi si è liberato da questa dipendenza. Elena, 46 anni, è figlia unica e prima di andare a convivere con Christian viveva con la madre anziana.

Attualmente la coppia vive con il solo contributo del reddito di inclusione pari a 187 euro mensili. "Questo mese, dopo aver pagato luce, affitto ed aver acquistato prodotti per l'igiene della casa, non è rimasto niente" confida desolato Christian, "ed anche Angela riesce a lavorare solo saltuariamente. Bisogna avere pazienza e prima o poi le cose cambieranno" conclude fiducioso.

A fine mese Christian ha un colloquio con gli assistenti sociali e spera vivamente di poter lavorare per altri tre mesi, prima per sentirsi utile e poi per sistemare meglio la casa e far felice Angela. E nella sua ingenuità afferma: "Ma se così non fosse, vuol dire che Gesù ha voluto così e l'importante è

andare d'accordo" e dà un tenero buffetto sulla guancia di Elena.

Vincenzo Secci

SICILIA

CEFALÙ - IL 55° CONVEGNO REGIONALE

Il Vincenziano che "adora" si nutre alla sorgente viva dell'Amore (Papa Francesco). Al centro del 55° Convegno della Regione Sicilia - Cefalù il 27/28 ottobre - è stata proprio la figura del Vincenziano "che adora, prega e lavora per i poveri e, attraverso la visita a domicilio e il contatto personale con coloro che soffrono, è chiamato ad avere un incontro con Cristo, presente e nascosto nei bisognosi", come scrive il Presidente Generale Renato Lima de Oliveira nel messaggio di saluto inviato. Subito dopo è stato letto il messaggio del Presidente Nazionale Antonio Gianfico. Un Vincenziano che è prima di tutto amico di chi aiuta perché "attento alla persona e non al bisogno", come ha osservato Mons. Beniamino Depalma, Arcivescovo Emerito di Nola. Il presule ha anche sollecitato una formazione non solo spirituale, ma anche laica sui principi fondanti dell'Associazione. Davvero molti i temi trattati e gli in-



terventi, tra cui quello di Mariano Incao, Presidente dell'ACC di Termini Imerese, Vitabile Accursio, Presidente dell'ACC di Ribera, che ha raccontato la sua esperienza di conversione, prima come Terziario Francescano e poi nelle Conferenze di San Vincenzo, e Fratel Lino Busi che ha parlato dell'Opera Don Calabria nel territorio termitano. Momento toccante la cerimonia nella quale il Coordinatore regionale uscente Salvatore Arrigo ha voluto premiare e ringraziare i Presidenti, collaboratori e membri del Direttivo che hanno lavorato al suo fianco. Nella serata di sabato è stato eletto nuovo Coordinatore Camillo Biondo, vincenziano molto conosciuto e stimato. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Mons. Giuseppe Marciante, Vescovo di Cefalù.

Alessandro Ginotta

ALCAMO - LA SOLIDARIETÀ SI FA DOLCE



Il Consiglio centrale di Alcamo ha organizzato la "Banca della solidarietà", uno stand dedicato alla Società di San Vincenzo De Paoli con materiale informativo, striscioni e manifesti della campagna nazionale "L'Umanità Unisce". I volontari si sono anche cimentati in una gara di solidarietà sfornando torte e dolci di ogni tipo. Anche forni e pasticcerie hanno contribuito all'iniziativa mettendo gratuitamente a disposizione i loro prodotti. A completare l'offerta c'erano moltissimi libri e fumetti, oltre a manufatti all'uncinetto e coroncine del S. Rosario, anch'esse realizzate a mano, ed una vasta scelta di pianticelle ornamentali realizzate da consorelle e confratelli appassionati di botanica. Il ricavato è stato destinato alle opere di carità dell'Associazione.

Caterina Orlando

IN MEMORIA

di coloro che sono tornati alla casa del Padre ma che sono sempre con noi

Nel corso dell'anno 2018 molti nostri confratelli e consorelle ci hanno lasciato, spesso dopo una lunga vita, vissuta in pienezza, nell'amore dei loro cari, delle persone con cui hanno condiviso importanti tratti di strada, sostenuti dalla fede e dal bisogno di vivere la Carità nei fratelli meno fortunati. Quale migliore viatico per una vita spirituale in una dimensione trascendente, se non quello di aver abbracciato l'umanità accettandone tutti i limiti ed esaltandone i doni?

"Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale..." dice

Francesco nel suo meraviglioso Cantico. Il limite dell'esperienza umana ha il senso di spingere l'uomo a valorizzare il suo tempo e a comprendere ogni lezione che la vita impartisce, non come punizione ma come atto di Misericordia.

Senza scomodare la fede, usando solo la logica, possiamo affermare con V.E. Frankl «Se fossimo immortali in questo mondo, avremmo ogni buona ragione per rimandare ogni nostro atto: non avrebbe più alcuna importanza compierlo oggi piuttosto che



domani, dopodomani, tra un anno o dieci». La morte non va vista solo come negazione della vita terrena, sostiene V. Jankélévitch «...senza la morte l'uomo non sarebbe un uomo, che proprio la presenza latente della morte fa le grandi esistenze conferendo loro il fervore, l'ardore, il tono specifici. Si può dire quindi che ciò che non muore, mai vive».

Ci uniamo nel grato ricordo e nella preghiera per tutti i confratelli e le consorelle che ora sono nella luce e che sentiamo più che mai vicini. ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



57 orizzontale



71 orizzontale



69 orizzontale

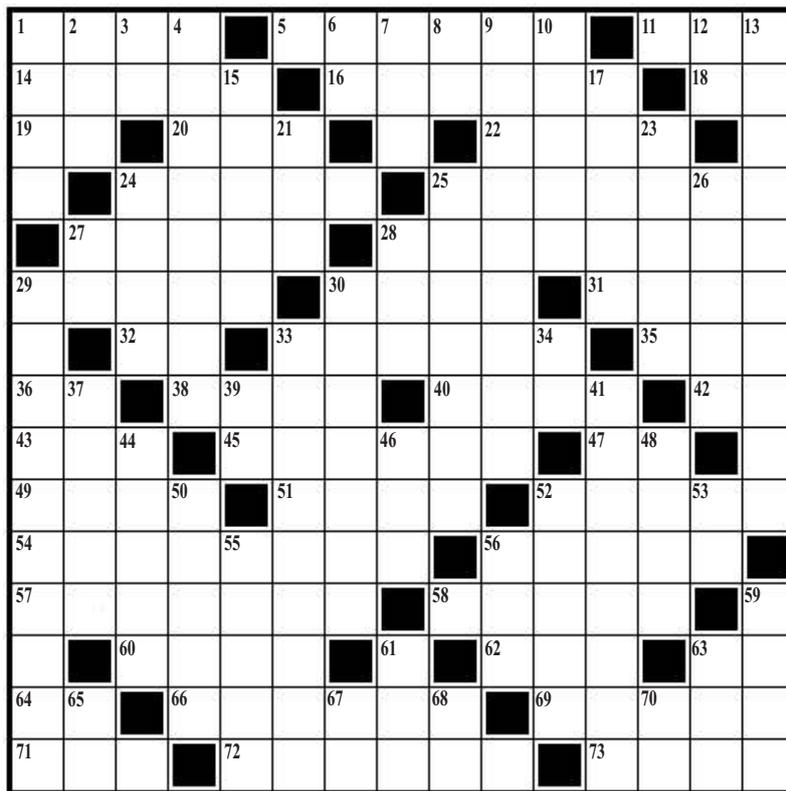


70 verticale



34 verticale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà un augurio di...



Orizzontali

1. Determina l'orientamento dei quark
5. Pietra falsa dall'aspetto trasparente
11. In quel luogo
14. Il Bartolo beato di Pompei
16. L'Agenzia Onu per l'infanzia
18. Ancona sulle targhe
19. Sigla postposta dai domenicani
20. Primo senza pari
22. Scomparse in un carro di fuoco
24. Il complesso delle condizioni atmosferiche
25. Il secondo dono dei Re Magi
27. Lugubre
28. Infiammazione dell'intestino
29. Nembo
30. Il Damiani teologo e cardinale italiano
31. Sharif, attore egiziano
32. Europa Unita
33. Vi si arenò l'Arca
35. Figura della mitologia greca
36. Neanche
38. Giungono all'Epifania
40. Percorso di una pratica
42. Il contrario di Off
43. Abbreviazione di et cetera
45. Pastore di bovini
47. Un alieno
49. Conclude la giornata
51. Ira inglese
52. Cibo cremoso a base di patate
54. Raggiato
56. Fiore della noce moscata
57. Il Valentino attore italiano
58. Sciabola della cavalleria giapponese
60. Sopra e Sotto in provincia di Bergamo
62. Contrazione di in e il
63. Quello greco è costante
64. Pronome che designa la propria identità
66. Pianta nota col nome di corbezzolo
69. Il terzo dono dei Re Magi
71. Il primo dono dei Re Magi
72. Abito talare, saio
73. Un gas nobile

Verticali

1. Indica una macchina mangiasoldi
2. Genere che deriva dal rock and roll
3. Preposizione semplice
4. Moneta del Bhutan
6. Pronome usato nei rapporti di confidenza
7. Acido ribonucleico
8. Intelligenza artificiale
9. Di persona stravagante, svitato
10. Roccia sedimentaria silicea
12. Varese in breve
13. Mancanza di uniformità logica
15. Personificazione greca del sogno
17. Orgoglioso
21. Prefisso per uguale
23. La parte spirituale di un uomo
24. Modelli che si trovano al museo
25. Aderire, agire in stretta conformità
26. Entità politica sovrana
27. Pronome personale riflessivo
28. Incitativo dannunziano
29. Chi fabbrica o vende canestri
30. Cittadino che non occupa cariche pubbliche
33. Chi soffre di paura degli spazi vuoti
34. È famoso quello di Ceylon
37. Nelle parole composte indica altro
39. Le prime due...
41. Il caposcuola dell'umanesimo tedesco
44. Non è cotto
46. È famoso quello della bilancia
48. Terzetti
50. Di giornata calda, opprimente
52. Quella in terris è un'enciclica
53. Una delle tre istanze intrapsichiche di Freud
55. Amoreggiamento leggero
56. Isola del Mar d'Irlanda
59. Sistema informativo agricolo nazionale
61. Indica gli anni di una persona
63. Non è contro
65. Oppure inglese
67. Articolo indeterminativo maschile
68. Dialecto parlato in Provenza
70. Lo erano i Magi



14 orizzontale



45 orizzontale



25 orizzontale

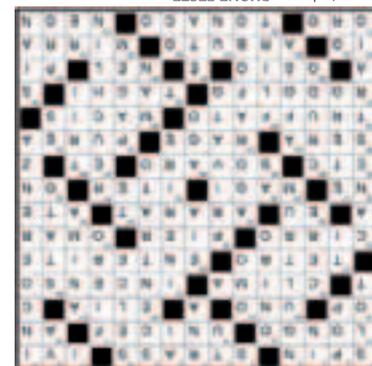


29 verticale



38 orizzontale

Frase nsultante: BUONE FESTE



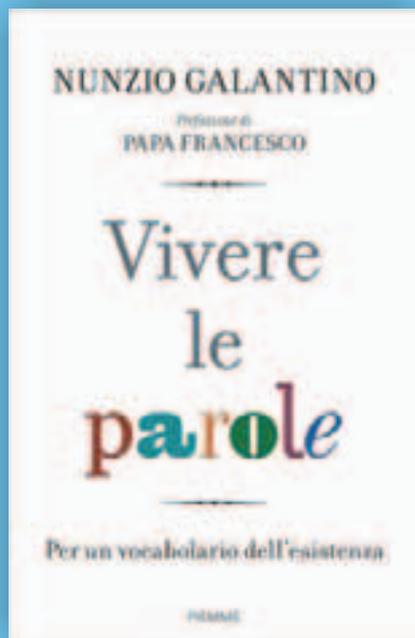
SOLUZIONE →

45	16	68	36	61	55	28	26	58	43
----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

VIVERE LE PAROLE

Per un vocabolario dell'esistenza

di Nunzio Galantino - Ed. Piemme, set. 2018, pp. 252



«**L**e parole non sono neutre, né lasciano mai le cose come stanno. Vivere le parole significa superare sospetti, paure e chiusure per assumere il coraggio liberante dell'incontro».

(dalla Prefazione di papa Francesco)

Le parole non sono inerti e passivi strumenti nelle nostre mani. Le parole hanno un'anima e vogliono essere comprese, non solo pronunciate e usate, ma vissute nel cuore, abitate.

In tempi di iper-informazione, ma di cocente incomunicabilità fra le persone, urge il bi-

sogno di penetrare e vivere più a fondo le parole, nella consapevolezza che ne stiamo perdendo il senso profondo, abituati come siamo a banalizzarle, ripeterle, ridurle, fino a scarnificarle, cioè svuotarle di concretezza, di approdo al reale, di legame con la carne e con la vita. È così che riduciamo le parole, e con esse i sentimenti, scoprendo d'improvviso di avere "anime afone", non certo prive di istruzione, ma inconsapevoli della complessità del quotidiano.

Ecco allora un ricco repertorio di 101 "parole scelte" che rivisita il lessico di ogni uomo e donna di buona volontà: destino, ragione, sentimento, limite, tempo, libertà, coerenza, gratuità, reciprocità, perdono, ascolto...

Chi si sforza di abitare le parole si mette sulle tracce del mistero, lo afferra pur senza possederlo e, senza saperlo, invita altri a fare altrettanto.

L'AVVENTURA DI UN POVERO CRISTIANO

di Ignazio Silone - Oscar Mondadori, 1998 (prima edizione 1968), pp. 224



Riproponiamo questo dramma, scritto 60 anni fa, per l'attualità della sua morale, svelata dalla narrazione magistrale e avvincente di Ignazio Silone (al secolo Secondo Tranquilli). Una rilettura che ci fa riconsiderare la figura ingiustamente vessata di papa Celestino V, "colui che fece per viltade il gran rifiuto", e che Dante pone nell'antinferno, tra gli ignavi. La vicenda di Pietro Angelerio, l'eremita di Morrone, nominato Pontefice per necessità (il trono di Pietro risultava vacante da lungo tempo a seguito d'insanabili contrasti fra due fazioni di elettori), è il

dramma di un uomo autenticamente cristiano, che abbandona la semplicità delle montagne abruzzesi, dove il silenzio è raccoglimento e misticismo, per approdare alla curia di Roma, luogo di ben altri silenzi, d'intrighi, di lotte intestine, di ricerca continua del potere in quanto tale. È inevitabile il contrasto fra la semplicità del fraticello, ispirato solo ai principi cristiani, e colui che sarà il suo successore, Bonifazio VIII, un tipico despota, che impersona pienamente la teocrazia medievale. In questa battaglia, in cui Celestino V uscirà sconfitto, c'è anche la sconfitta di uomini come l'autore e di altri che credono che non abbia senso la ragion di stato, che il mondo sia costituito da tanti esseri divisi e organizzati in nazioni solo per perseguire scopi privati di pochi. Si tratta, quindi, della lotta della coscienza contro il potere, tema dominante nelle opere di Silone.

GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA

Celebrata il 20 novembre scorso (29° anniversario dell'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della "**Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**", ratificata dall'Italia nel 1991), la "Giornata mondiale dell'infanzia" è stata istituita per ricordare che i "Bambini e Ragazzi sono soggetti titolari di diritti": sono cioè riconosciuti come "persone".



Per garantire pari opportunità indistintamente a tutti, l'**Autorità garante per l'infanzia** (di cui è pubblicato il "claim" della Giornata) ricorda la necessità di prendersi

carico delle situazioni di maggiore fragilità e vulnerabilità: figli di coppie separate, bambini con disagio, bambini lasciati soli e che trovano rifugio nella Rete.

Nel mondo sono oltre 220 milioni i bambini (uno su dieci) che crescono senza l'affetto dei genitori o sono a rischio di perderlo (da SOS Villaggi dei Bambini).

Il **Settore Solidarietà e Gemellaggi della Società di San Vincenzo De Paoli** da cinquant'anni si occupa della crescita di bambini e dei ragazzi nei Paesi più poveri del mondo.

L'**Adozione a distanza** può garantire loro un'educazione scolastica ed i mezzi per migliorare la propria condizione di vita.

E TU, CE LA DAI UNA MANO?



Ciascuno può concorrere ad aiutarli attraverso l'**Adozione a distanza** versando 160,00 € annuali anche a rate con bonifico bancario, utilizzando l'IBAN IT 23 M 033 59 01600 100000018852 di Banca Prossima intestato a **Fed. Naz.**

Soc. di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano Onlus. I versamenti tramite bonifico sono deducibili ai fini fiscali. (MB)